Anno I. DOMENICA, 28 OTTOBRE 1888. Numero 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO, per un anno, lire **3** — Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

GUSTAVO MODENA

E IL '48 A UDINE E PALMANOVA



Una recente publicazione (1) richiama l'attenzione degli Italiani sull'austera figura di Gustavo Modena veneziano (1803-1861) che fu il vero restauratore dell'arte rappresentativa in Italia e tra i migliori e più costanti patrioti della Rivoluzione.

La misura di questi cenni non permette ch'io dica diffusamente della gloriosa e battagliera vita del Modena. Dirò di lui che potente d'ingegno, innamorato del bello che rifulge nelle sacre pagine dei letterati di genio, sentì giovanissimo recitando a sè stesso qualche tratto sublime dell'Alfieri e di Dante, che poteva aprirglisi una via di trionfo portando sulla scena le concezioni dei nostri sommi scrittori e di quelli ancora delle altre nazioni europee. Ma non soltanto i lauri di Roscio, di Garrik e di Talma vagheggiava quel generoso: vide egli nell'arte dramatica un sacerdozio civile, inteso a educare e ingentilire le plebi e ad eccitare nei petti la fiamma del patriotismo.

Prima di lui, meno eccezioni rarissime, si vedevano tra noi sulla scena le pose più artificiali, i gesti più assurdi, si plaudiva a ridicole cadenze di voce, ad urli incomposti, a declamazioni sguajate, e mancava la luminosa e sentita interpretazione del vero. Gustavo Modena, dotato anche di bella e tarchiata persona, di espressiva fisonomia e di una voce pura, argentina che, quando esigeva *la parte*, si faceva aspra e tonante, fu sul teatro la vittoria dell'aurea naturalezza sulle goffaggini del convenzionalismo. Esordì sulla scena a Venezia nel 1824: era *David* nel *Saulle* di Vittorio Alfieri. Ogni gesto, ogni parola del prodigioso giovane destavano un sussulto di commozione nel publico; gli applausi scoppiavano unanimi e fragorosi. Nelle sere seguenti il Modena fu *Paolo* nella *Francesca da Rimini* del Pellico, *il cavaliere* nella *Locandiera* del Goldoni, e sempre con uguale fortuna. Nella stagione stessa fu ridato il *Saul*, e questa volta il Modena comparve sotto le spoglie del re. Il successo fu colossale; la fama di grande artista era omai assicurata a Gustavo Modena.

Nella sua lunga carriera di attore (1824-1860) brillò specialmente, oltre che nel *Saul* e nella *Francesca*, nel *Luigi XI* del De La Vigne, nell'*Amleto* di Shackespeare e nel *Cittadino di Gand*. Ma il Modena ebbe pure il pensiero raggiante di declamare i canti più rappresentativi della *Divina Comedia*: seppe rendere inimitabilmente ciò che Dante dipinse e plasmò con soave o terribile efficacia. I publici d'Italia e d'Inghilterra udirono con attenzione religiosa e accolsero con entusiasmi frenetici la parola del sovrano Poeta, plaudendo in ispecial guisa a Gustavo nella *Francesca da Rimini* (Inf. C.to v), nel *Capanèo* (Inf. C.to xiv), nelle trasformazioni dei ladri e dei serpenti (Inf. C.to xxv), nel *Conte Ugolino* (Inf. C.ti xxxii e xxxiii) e nelle ardenti invettive che lo sdegnato Ghibellino lanciò contro la Chiesa di Roma (Purg. C.to vi e Paradiso C.to xxvii).

Alla vita dell'artista si intreccia mirabilmente quella del patriota. Gustavo ebbe il battesimo di sangue a Padova nel '21, in una lotta di studenti contro i soldati dell'Austria. Fu poi Carbonaro, partecipò attivamente alla insurrezione delle Romagne nel '31; quindi, esule in Francia, conobbe Giuseppe Mazzini e si affigliò alla *Giovine Italia*. Nel '34 fu tra i valorosi della spedizione di Savoja; sciolta la legione, si rifugiò nel Bernese e là Gustavo incontrò e fece sua la donna che doveva essergli degna compagna e collaboratrice di patriotismo. «Giulia Modena —

(1) **Gustavo Modena.** Politica e Arte. Epistolario con biografia (1833-1861). Roma, per cura della Commissione editrice delle opere di G. Mazzini, 1888.

scrive il Mazzini — fu donna mirabile come per bellezza, per sentire profondo, per devozione e costanza di affetti e per amore alla seconda patria; corse più tardi ogni pericolo di guerra accanto al marito nel Veneto, ed io imparai a conoscerla nel '49, durante l'assedio di Roma». Sfrattati dalla Svizzera i conjugi Modena perchè agitatori politici, ripararono nel Belgio ove provarono i morsi della miseria; cacciati anche dal Belgio, ebbero asilo sicuro nella ospitale Inghilterra. Nel '39, per l'amnistia concessa da Ferdinando d'Austria ai proscritti del Lombardo-Veneto, Gustavo fece ritorno in Italia colla sua Giulia, e da quell'anno al principio del '48 percorse come attore molte città italiane, anche Udine e Palmanova, non ismettendo di adoperarsi contro lo straniero con febbrile attività. — Nel '48 lasciò i coturni ed i manti e combattè contro gli Austriaci a Palmanova ove la Giulia si distinse come infermiera dei feriti; caduta Palma il 26 giugno di quell'anno, i due conjugi si rifugiarono a Lugano; recaronsi poscia a Firenze ove il già provetto cospiratore lavorò energicamente per la causa dell'Unità, secondo il pensiero mazziniano. Venne il '49, Pio IX fuggì a Gaeta, si proclamò la repubblica sui Sette Colli. Il Modena eletto deputato all'assemblea toscana, s'improvvisò oratore di maschia eloquenza perorando per l'unione della Toscana con Roma; quindi, trionfando a Firenze la reazione, si recò a Roma che si apprestava a difendersi dai Francesi. Gustavo combattè da leone nelle schiere di Garibaldi; la Giulia era sempre all'ospedale in assistenza ai feriti. Caduta anche Roma, fu rifugio ai Modena il Piemonte: vi stettero fino al '59 in cui la battaglia di Magenta schiuse ad essi le porte di Milano. Finalmente nel '60 il Modena fece il suo ultimo giro artistico nella Penisola; tornato a Torino, vi morì di bronchite, stringendo la mano della sua Donna, il 20 febbraio 1861. Ebbe funerali maestosi, degni di lui. La vedova gli eresse una modesta tomba nel cimitero evangelico di Torino, avendo *naturalmente* i preti vaticani negato un posto nel cimitero monumentale a quel nemico di ogni ipocrisia.

Ebbe amicizie illustri e onorande: oltre a G. Mazzini, si vantarono di amarlo i più grandi patrioti; sono suoi discepoli Ernesto Rossi, Tommaso e Alessandro Salvini, G. P. Calloud, L. Bellotti Bon, Augusto Vestri, la Sadoski, la Meyer ed altri. Republicano quand'uno doveva esserlo per essere patriota, non vide chiaro dopo la guerra di Crimea nella sapiente evoluzione che doveva condurre all'indipendenza e alla libertà della Patria sotto gli auspici di Casa Savoja: non vide altro che la republica e *il suo Pippo,* il suo diletto Mazzini che però la storia saluta come il primo e più poderoso e più santo apostolo dell'Italia unita con Roma capitale.

Venendo ora alla importanza *friulana* dell'argomento, risulta che ai primi di aprile del '48 il Modena si arrolò in Udine, semplice soldato, tra i volontari che attendevano lo istante di combattere l'austriaco. Il general Zucchi che non era riuscito in un assalto sul confine illirico, si era ritirato nella fortezza di Palmanova; Gustavo e Giulia si aggiunsero a lui. Nel volume in discorso non trovo di Gustavo che una sola lettera in data di Palmanova: è diretta al Calloud; v'è in compenso un diario di Giulia diretto alla propria madre, che oltre a ritrarre il carattere di Gustavo e della sua forte moglie, lumeggia parecchi momenti caratteristici di Udine e Palmanova nel '48. Riporto su queste colonne, per quanto il freno dello spazio mi consente, le parole dei conjugi; pur riservando il giudizio su alcuni apprezzamenti della scrittrice. Già è risaputo che in tempo di guerra è facile l'asserzione impetuosa e immeditata, e le voci *viltà, tradimento* ecc. si sentono ripetere sovente in mezzo alla effervescenza degli animi.

Palmanova, 12 aprile 1848.

Caro Calloud,

Ricevo ora, trasmessa da Treviso, la tua del 3.
La posizione tua e di tutti voi mi lacera le viscere, ma io non posso ajutarvi per ora. Non ho più una svanzica e non so come farne. Io e Giulia viviamo colla paga di militi, perchè siamo uniti alla Crociata veneziana, facendo però corpo-franco da per noi due — il corpo dell'esempio. Ora questo è il luogo del maggior pericolo, una frontiera sguarnita di truppe nostre e minacciata da truppe tedesche che ingrossano a un miglio distante. Di quà non mi levo se non finita la guerra, e se volessi levarmene, non ho i mezzi di arrivare a Padova. Io sono più misero di voi perchè ho la madre moribonda, *e non ho da mantenerla;* idea che alle volte mi tirerebbe a bruciarmi le cervelia. . . . .

Dal diario di Giulia:

Palmanova, 12 aprile 1848.

Cara mamma,

. . . .

Da Treviso e Conegliano continuarono (i Veneziani) la marcia per Codroipo a metà strada fra Treviso e Udine, capoluogo del Friuli. Corremmo alla diligenza, ficcando in un sacchetto due camicie e due paia di calze e, senza avvertirli, partimmo per la via più diretta e arrivammo a Codroipo prima di loro. Là ci siamo arrolati nella loro compagnia, Gustavo come soldato, io come infermiera. Si proseguì una parte a piedi, l'altra in vettura; come puoi ben credere, noi fummo tra gli ultimi. Era il 7 Aprile; una pioggia dirotta ci accompagnò senza interruzione fino ad Udine. Poco prima di arrivarci, siamo scesi tutti di carrozza e siamo entrati in città fra mezzo agli evviva e le benedizioni di tutta la popolazione. In testa alla colonna marciava il colonnello, poi venivo io portando la bandiera, accompagnata da un lato da un frate dei Fate-bene-fratelli, dall'altro dal chirurgo; appresso marciavano i volontari, ultimi i soldati.

. . . .

Siamo dunque, come dicevo, arrivati ad Udine venerdì sera, 7 Aprile, bagnati fradici. Un farmacista, amico di Gustavo, ci ha strappati dall'Albergo e ci ha voluti per forza da lui. Ci usa i maggiori riguardi. Gustavo è andato a cena col colonnello, gli ufficiali e vari signori di Udine; io pure era fra gli invitati,

ma rifiutai per sottrarmi ai complimenti largitimi da ogni parte pel mio *eroismo* (grande invero, quello di affrontare una pioggia dirotta!) e restai a casa. Appena ci siamo messi a tavola, si è visto illuminare tutte le finestre della piazza ove siamo alloggiati, e la banda militare venne a darmi una serenata. Dovetti mostrarmi otto volte alla finestra per ringraziare più di duemila persone che non rifinivano di gridare *evviva*. Fecero poi la stessa dimostrazione a Gustavo e al colonnello, là dove cenavano.

Domenica, il giorno appresso, una deputazione di cittadini volle che Gustavo improvvisasse la sera al popolo un discorso di circostanza in teatro. Io andai in palco col farmacista e sua moglie. Là si rinnovò la stessa scena di entusiasmo: gridavano: Viva l'Italia! Fuori gli Austriaci! Viva la Repubblica! Viva i Crociati! Viva Pio IX! Viva Modena! Viva la Modena! — una dimostrazione, un'esultanza indescrivibili. Gustavo disse belle parole; fu applauditissimo e richiamato ben sei volte. Dai palchi veniva giù una vera pioggia di poesie, sonetti per i Crociati, per Gustavo, per me. Fra queste v'era un addio degli Udinesi ai Crociati che dovevano partire due giorni dopo per Palmanova. L'indomani pregarono di nuovo Gustavo a parlare, ed egli improvvisò l'addio dei Crociati agli Udinesi e parlò della repubblica. Furono gli stessi applausi, l'istessa espansione della sera prima. Egli quel lunedì s'era già recato a Palmanova col colonnello per annunziare al generale il nostro arrivo e provvedere gli alloggi. Nell'addio discorse del suo colloquio collo Zucchi, quando ambedue avevano pianto di gioja, e ne parlò in modo così commovente, che vidi le lagrime agli occhi di molti.

Martedì mattina partimmo per Palmanova. Gustavo aveva l'incarico di precederci, e annunziare l'ora precisa dell'arrivo. La banda venne ad incontrarci insieme alla popolazione, che univa alla musica acclamazioni di gioja. I Crociati militari furono alloggiati nella caserma, i borghesi presso i privati. Noi siamo gli ospiti dell'arciprete.

. . . .

A mezz'ora di qui si vedono cinque o sei villaggetti occupati dai corpi franchi di Belluno, ad eccezione di uno chiamato Visco, ove tutta la popolazione italiana parteggia per gli Austriaci. L'albergatore di quel paese ne nutrisce 400 a sue spese particolari. Tutti gli altri paesetti sono italiani di nome e di anima.

. . . .

18 Aprile. Jeri il nostro buon generale è partito a cavallo per fare una ricognizione nei dintorni. Il giorno prima s'era esercitato un po' per esser sicuro del fatto suo dopo diciasette anni in cui non inforcava che i banchi della prigione. Sembrava un giovinotto. Scortato dai soldati di linea, s'inoltrò fino a Visco ove si riunirono tutti i corpi franchi degli avamposti. Entrati nel villaggio non videro anima, ma furono salutati da una scarica generale che li bersagliava dalle finestre, dai tetti, dai campanili. Il nemico s'era rimpiattato nelle case, e i proprietarî non solo lo permisero, ma li assisterono a combatterci. La vittoria dei nostri fu completa e dopo due ore di combattimento, rientrarono a Palmanova con un prigioniero, le tende del famigerato albergo e alcune armi prese al nemico. Fra morti e feriti il nemico n'ebbe un centinaio, i nostri una diecina. I corpi franchi di Belluno invece di ritirarsi, come aveva ordinato il generale, s'installarono a Visco, e avvenne la sera un secondo combattimento, senza gravi perdite dall'una e dall'altra parte. Il nemico si vendicò di questa prima sconfitta mettendo fuoco ai cinque villaggi. Visco è ridotto un mucchio di rovine....

. . . .

20 Aprile. I nostri avamposti son rientrati per difendere la fortezza, minacciata di blocco. Si spera domani nell'arrivo dei Piemontesi e dei Romani per soccorrerci. L'altro jeri il generale mi condusse sui bastioni per vedere il tiro dei cannoni. Ero là a due passi: Dio mio che rumore! Tutti i contadini dei villaggi incendiati si sono rifugiati qui. I Croati saccheggiano dappertutto e mandano i frutti della rapina nell'Illiria.

. . . .

21, 5 antim. Gustavo parte in questo momento insieme a quattro uomini per recarsi al campo di Carlo Alberto; è latore di una lettera del generale, il quale lo scelse come la persona più adatta ad esporre al Re il bisogno estremo di un rinforzo di truppe regolari. Puoi ben concepire le mie angoscie al vederlo partire. Si spera che fra qui e Codroipo sarà poco molestato dal nemico. Cosa avverrà? Dio lo salvi! Da Codroipo andrà a Treviso, di là a Padova, strada ove nulla v'è a temere; e per giungere al campo del Re, fra Verona e Mantova, dovrà fare un giro immenso per Ferrara e Modena, poichè la strada diretta per Verona è occupata dagli Austriaci. Come mai farà?....

. . . .

22, di mattina. Nulla di nuovo. Spesso si sente il cannone. La fortezza è assediata; ci hanno tagliato l'acqua, ma abbiamo abbondanza di buoni pozzi. Se Gustavo tardava appena mezz'ora ieri, cadeva vittima. Ora tremo a pensare come farà per giungere a Carlo Alberto. Per ritornare qui non v'è nulla a temere, perchè non ritornerà senza soccorsi.

Gli Austriaci hanno bruciato il molino che macinava per la fortezza. Domani se ne impianta uno dentro la cinta, mandato da cavalli. Iersera si vide una parte delle forze nemiche avviarsi in direzione di Udine ove tiravano razzi incendiarî. Alle dieci si è sentito il cannone della città e si credeva distinguere lo schioppettìo dei fucili degli avamposti udinesi. Nulla sappiamo di positivo, quantunque si possa andarvi da qui in due ore; ma le comunicazioni sono completamente interrotte; picchetti di truppa nemica si fermano ad ogni passo e tirano senza misericordia.

. . . .

23 Aprile. Che triste Pasqua! Non ho notizie di Gustavo. I nemici raccolti intorno a Udine sono scomparsi. Si dice che gli Udinesi hanno scritto sulle porte della città: «Chi entra non sorte più», e le hanno spalancate. Cinquanta Austriaci a cavallo vi si sarebbero precipitati per cadere fino all'ultimo. Ma bada, non è notizia ufficiale; magari fosse vera!

. . . .

24 Aprile. Le dicerie sull'avvenuto a Udine, pur troppo non sono confermate. Oggi come un fulmine ci è giunta la notizia di una capitolazione avvenuta jeri, che è un'onta eterna. Jer l'altro sera avvenne un combattimento a tutto vantaggio degli Udinesi, e la mattina dopo, invasi dalla paura, capitolarono. Ai quattromila Croati accampati qui intorno è arrivato un rinforzo di altri dodicimila, venuti per la maggior parte da Verona, passando per Treviso. Nessuna lettera del mio Gustavo, nessun prevedibile soccorso! Figurati l'ansia mia! A momenti mi par d'impazzire. Il generale ha ricevuto un parlamentario venuto per proporre la capitolazione; non si sa cosa farà. Rifiutando, si potrebbe almeno guadagnare tempo e aspettare i soccorsi.

. . . .

28 Aprile. Nulla di straordinario in questo intervallo. Finalmente abbiamo una lettera di Gustavo. È riuscito a compiere con successo la sua missione, e Carlo Alberto gli ha dato un colonnello e tre battaglioni per venire a Conegliano a tagliare le comunicazioni agli Austriaci. Altre truppe napoletane e bolognesi che incontrò, già avevano distrutto il ponte sul Tagliamento. Si sono tutti ritirati al di là della Piave, aspettando da Carlo Alberto altri rinforzi. Mentre gli Austriaci rifanno il ponte, guadagnano tempo per rinforzarsi. Alcune centinaja di Croati cercano di avvicinarsi a Palmanova, ma il cannone li mette presto in fuga. Ieri si è compiuto il blocco completo. Gustavo resta dall'altra parte colle truppe, ha ritrovato una quantità degli amici suoi del 1831. Quando avranno disfatto il nemico, fra la Piave ed il Tagliamento, verranno a riprendere Udine che si è lasciata conquistare con una scatola di zolfanelli.

Gli Austriaci continuano a incendiare, a devastare, ad ammazzare...

. . . .

7 Maggio. Oggi al tocco vedemmo avvicinarsi a Palmanova un parlamentario con bandiera bianca. Era un ufficiale austriaco con due guardie; veniva per la seconda volta a intimare la resa e accordava fino a tutto domani per stipulare le condizioni. Verbalmente gli fu risposto di no, e partì senza aggiungere verbo.

. . . .

Sabato 13 Maggio. Giovedì notte per due ore hanno bombardato la fortezza, vale a dire che alle 11, appena coricati, la prima bomba ci ha fatti balzare dal letto. Son bombe di 120 libbre l' una.

. . . .

La notte è stata terribile; il bombardamento ha durato dalle 10 fino alle 2 e mezzo. Poi montarono la breccia, ma furono respinti dai nostri.

. . . .

17 Maggio. Comincio a soffrire un forte mal di capo, rinchiusa qui in una sala grande sì, ma con 25 ammalati.

19 Maggio. Stamane alle 7 è comparso il quarto parlamentario: lascia 24 ore per riflettere, dicendo che se non si arrende la fortezza, sarà ridotta in cenere. Alle quattro dopo pranzo la popolazione deve riunirsi in teatro per nominare una commissione di sei con poteri di decidere sul da farsi.

. . . .

Il dì 15 una bomba è caduta in una casa a venti passi da me. Il 16 ne vidi un' altra capitare a cinquanta passi dalla polveriera ove sono coi miei malati, e comprendo appieno il pericolo in cui ci troviamo, ma non so piegarmi all' idea di tornare nella schiavitù.

. . . .

Tutti i nostri feriti vanno bene, salvo due non ancora fuori di pericolo. Certo vi saranno pochi ospedali uguali a questo nostro provvisorio; gli ammalati non rifiniscono dal benedire coloro che li ajutano.... Tutti ansiosamente aspettano il momento della guarigione per riprendere il fucile e *vincere o morire:* tale è la divisa dei nostri Crociati!

. . . .

. . . .

21 luglio, Milano. Da due mesi ho interrotto il mio giornale per le grandi occupazioni sopravvenute. Sappi che ebbimo a Palmanova ottocento e trentadue bombe, che avremmo continuato a soffrire quella vita orribile se il nostro generale, d'accordo coi ricchi, non avesse voluto per forza capitolare. Avevamo viveri per mangiare discretamente ancora due mesi, poi v'era grano e granturco per altri sei mesi, munizioni in quantità, e quell'.... di uno Zucchi ha ceduto una fortezza così bene approvvigionata.

Scriverò più tardi del mio viaggio da Palmanova a Milano....

L'Epistolario di cui ho creduto opportuno far cenno su queste *Pagine*, ha un' importanza storica come documento delle condizioni politiche d' Italia dal '33 al '60; una importanza per l' arte dramatica di cui si trovano enunciati egregiamente i principî ed esposte le vicende nell' accennato periodo; e infine un' importanza letteraria. Sono lettere scritte senza l'idea del futuro epistolario: semplice dunque e schietta espressione di un' anima buona e gagliarda e di un' acuta intelligenza che ornavasi di ogni scelta coltura. Si ammira nel libro un carattere, un uomo che può ingannarsi anche, apprezzando uomini e cose, ma che è sempre sincero e dice quel che sente con rude franchezza. Oh ben vengano libri di simil fatta! Ben vengano in tempi che non abbondano di convinzioni profonde e di abnegazioni coraggiose, tempi in cui si pialla la crosta al pensiero per paura di guai, e a furia di cercar la forma senza spigoli e senza punte, a furia di essere *corretti*, si finisce col non dir più la verità o col dirla a mezzo soltanto, onde va rammentato, con amarezza, l'infame e ben noto asserto di Talleyrand.

PIERO BONINI

DI ALOISIO PICO

All'onorevole chiarissima Direzione
delle pregevoli PAGINE FRIULANE

in UDINE

Colloredo Montalbano, 1888
Lug. 28

Nell'anno 1850, se mal non ricordo, il mio egregio amico dott. Camillo Giussani, pubblicava un giornale intitolato Asmodéo.

Un giorno, venuto a trovarmi in casa, mi fece vedere e mi regalava una bozza di stampa, che conteneva la bella epigrafe che qui in calce trascrivo. L'epigrafe era dettata da quel non comune ingegno, ma ahi! troppo sconfortato, che fu il sig. Luigi Picco. Non fu possibile di pubblicarla, come il Giussani desiderava, stante il rigore e lo stato d'assedio dell'autorità austriaca d'allora. Mi pare, che questa Direzione potrebbe pubblicare l' epigrafe predetta, perchè non vada dimenticata.

So che il Picco aveva scritto, mentr' era studente in Padova, un poemetto sul Cholera Morbus; sarebbe un' assai bella cosa, se questa benemerita Direzione potesse reperirlo e pubblicarlo. Il Giussani deve saperne qualcosa in proposito.

Ecco intanto l'Epigrafe, e mi significo con distinta stima

Devotissimo
P. DI COLLOREDO-MELS

A GIUSEPPE GIUSTI
DELL'IRONIA EDUCATRICE
INDUBITATO PRINCIPE
CARITÀ DI PATRIA E POESIA
IN GIOVINEZZA LO UCCISONO
O ITALIA
PEL TUO MAESTRO PEL TUO BARDO
CHE
DI FATALE AMORE TE DILESSE
ETERNA REQUIE PREGA
E PIANGI SU LUI
UN PIANTO IMMORTALE

ALBERTO - MEZZOFANTI - GIACOMINI
DONIZZETTI - BARTOLINI - GIUSTI
VALORE SCIENZA
ITALICA MARAVIGLIA
DI MELODI DI PIETRE PALPITANTI ED UMANATE
DI RISO PUNITORE ED INNOVATORE
TUTTO È MORTO.

CON QUE' GRANDI CHE TACQUERO
IL SECOLO INNANZI SERA SI CHIUDE
SE L'ALTRO
LETIZIA O DISOLAZIONE
GLORIA O VILEZZA
IN GREMBO COVI
IN TREMORE E SPERANZA ASPETTIAMO

SULLA TOMBA DI ALOISIO PICO

CANZONE

dedicata al signor GIOMBATTISTA TELLINI

Era profeta in te l'alto dolore,
O fermezza concetta
Nell'alma esacerbata
Dal maligno livor (onde ti fea
Guerra mortal la sconoscenza umana)
Quando sclamavi: *Triste fin mi aspetta?* [1]
Cessaro i patimenti,
O nel supposto Nulla or li ritrovi?
Eternamente coll' informe polve
Muto il tuo spirto giace?
È negli sterpi dalle Arpie straziato,
O sfavilla nel ciel foco beato?

Ahimè quanto fra 'l dubbio tribolata
A te la vita apparve!
Ahimè! che in mille tormentose larve
Inaudita sciagura
Ti appresentò natura,
E negl' imperi della morte arcani
Violentemente l'alma disperata
Ella t' irruppe. Oh vani
Sforzi del nostro miserando stato
Contro il voler del prepotente fato!

Ah perchè mai, pensava
Quando le gole d' Interneppo io vidi,
Ah perchè, Aloisio, abbandonasti
I cari specchi delle tue montagne,
L'onde quïete dell'ameno lago,
Di fantasie leggiadre
Agl' innocenti cor inspiratrici;
Le gioie agresti e le serene cure
Degli alpigiani, cui
Non di sapere bramosia seduce,
Ma cui nel volto, che fatica emunge,
L'animo brilla immacolato e casto,
Nè del fallir tetro rimorso punge?

Poeta, or dimmi: a che ti valse il canto
Alla Musa temprato del dolore
E di patria all'amore,
Se pur di un pane ti facea difetto,
E al languido chiaror di mesta luna,
Nell'antenoreo Prato della Valle
Tra l'effigie de' Grandi,
Austeramente dispettoso e muto
Trepido il guardo nel doman figgevi,
Notti insonni traendo e trangosciate?
Felice te che morte
A disdegnoso fremito rapito
Innanzi t'abbia che fastosi marmi
E monumenti eretti
Scorgessi a ogn'uom che d'ostentati affetti
E adulatrici fole
Con armonioso stile empiè le carte,
Onde suo grido fia che appo i futuri
Incancellato duri

(1) *Il mio ritratt*, sonetto stampato nel primo numero di queste *Pagine*.

Quanto sue forme, turbinando il vento,
Inalterate serba
Del tuo amico cigarro agil profumo. [1]
E tu, dell'arte al portentoso bello
Turba profana e cieca,
Dallo spreco di laudi
E d' immertati allori
Cessa una volta, cessa,
«O d'una tomba al piè ti disconfessa!»

A te, cui l'estro concitava il carme
Flagellator degli empi, umile sasso
Pietà terrena aderge,
E, quasi a scherno, t'accomanda a Dio. [2]
Sul derelitto avello,
Forse recato da maligno augello,
Unico stel surgea di venenosa
Euforbia; unico stelo
Ch' io svelgo inacerbito,
Forte imprecando all' ira tenebrosa
D' implacato destin. — Poeta, il mio
Fu sacrilegio o generoso sdegno?
Per me parli quel gambo
Ch' io serberò perenne infra 'l volume
Che tu primo dettavi,
Onde or s'annodan due potenti istorie:
Del genio tuo, dell'urna le memorie.

Al dirotto cader di mille etadi
Il nome indarno spera
Sottrar quei che l' imago
Sua confida a scalpel, benchè divino,
S'eredità di luminosi esempi
Non lascia al mondo. Di cospicue pompe
Fervida brama a te non preme il petto;
Ma d' incliti ardimenti
E d'opre egregie ad infiorar la vita
Stimolo nullo il prode ingegno avrebbe,
Ove di plauso al reverente vulgo
Segno non fosse. Dalla facil vena,
Ch'alti plasmava nel robusto verso
Novissimi concetti,
Tu gloria attendi. Oh non temer! Già presso
Fora quel giorno in cui alma cortese
Al vergognoso oblio strappando i canti
Che gli anni affaticâr del viver tuo,
Per quante allieta rive
Purissimo d' Italia aureo linguaggio,
Li svelerà, sclamando:
«Al maggior Vate del Friuli onore!»
Allor tua fama vereconda e bella
Splenderà, come in cielo,
Se non l'adombra nebuloso velo,
Immota ride la polar facella.

Udine, 1869.

MICHELE HIRSCHLER.

(1) *Il mio Cigarro* è una fra le più belle poesie del Pico; la pubblicheremo nel prossimo numero, già in corso di stampa.

(2) Nel cimitero di Udine, al lato sinistro, trovavansi tre pietre sepolcrali, ad un palmo circa di distanza l'una dall'altra. Su quella di mezzo, che era la più piccola e brulla, si leggeva:

Luigi Pico
morto il 24 febbraio 1851
Deus meus est tu
In manibus tuis sorte meæ

Ps. 30.

IN VAL DI RESIA [*]

Siamo lieti di poter pubblicare la parte scientifica del discorso critico *I nuovi ospiti di Resia* che trovò tanto plauso all'VIII Congresso della Società alpina friulana tenutosi in Stàulizze (val di Resia) il 15 del passato agosto. La prima parte, che è di critica letteraria, verrà pubblicata separatamente dall'autore: com'è già noto, essa riguarda il plagio dell'abate prof. Quirico Viviani che nel romanzetto *Gli ospiti di Resia* seguì quasi passo passo i frammenti inediti (Canti v e vi) della *Dolce Odissea*, esistenti nella nostra Bartoliniana. Sono, cioè, frammenti d'un vecchio poemetto di certo *Michel Azzo*, veneziano, che è evidentemente il pseudonimo di qualche bell'umore delle lagune: infatti *l'arte de* **Micelazzo**, *magnar bèvar e andar a spasso*, è quivi proverbiale benchè non esclusiva nè di Venezia nè del Veneto.

« Questo è adunque in compendio il romanzetto del Viviani. Che se dal lato artistico non può nemmen lontanamente paragonarsi con alcuno dei capolavori che abbiam ricordati [1], in specie per la qualità dei personaggi, per il sesso degl'interlocutori e infine per quel pateracchio così a buon mercato; dal lato scientifico cotesto lavoruccio non vale molto di più: e di geografia e di orografia infatti non vi si apprende il granchè.

« Un solo esempio. Passati i protagonisti — e non si sa come per una *donzelletta di circa quindici anni* — passati in un giorno soltanto dalle vette del Matajur, con direzione di nord-ovest, in val di Resia ed entrativi attraversando un bosco, non appena fuor di questo trovan la casa dove ricevono l'ospitalità. Ebbene: in un certo luogo del racconto noi sappiamo che l'acqua potabile è ivi per essi quella del Resertich, dice il Viviani, del Rio Resartico insomma, che è l'ultimo affluente di sinistra a valle della Resia. Siamo, cioè, precisamente agli antipodi.

« Tranne il Monte del re — che l'autore non si cura di identificare — non ve n'è poi citato alcun altro, tanto che nemmeno il Canin vi trova un cenno. Eppure era il tempo in cui il buon Linussio, compreso di terrore ei stesso, spargeva per il mondo la fama delle leggende paurose che pesavano sulla *Canina montagna;* e di quel tempo appunto (1826-'33) dovevan aggirarsi qui intorno gli ufficiali del genio austriaco per la triangolazione geodetica dalla quale avemmo la grande carta all'86 400.

« Salto di piè pari tutte le notizie anteriori sovra i monti della vallata. [1]

« Vogliamo però credere che il Viviani abbia veduta e visitata la valle resiana benchè la descrizione ch'egli ne dà sia molto lontana da quel che la Resia appare oggidì, cioè precisamente sessant'anni appresso. Comunque è uopo convenire che le notizie etnografiche offerteci dall'abate a questo riguardo, relativamente al tempo sono ampie come pregevoli; ed è in ciò appunto la rilevante differenza tra i suoi *Ospiti* e la *Dolce odissea*, nella quale infatti troviamo ben poco di esclusivamente particolare a quella che il nostro vate dice:

L'amena val che da la Resia ha il nome.

« Se la *Dolce odissea* però manca di codesti cenni etnografici, abbonda invece, a differenza degli *Ospiti*, di accenni alle fole e leggende tanto comuni e volgari in questa vallata; e in codesti accenni a streghe dannati ed altrettali spauracchi, con la solita giovialità che contrasta singolarmente e da per tutto con la rigida prosopopea del prof. Viviani, il vate veneziano porta la nota dell'umorismo tanto pregiata a' dì nostri.

« Del Canino però anche la *Dolce Odissea* serba perfetto silenzio, se non vi accenna

(*) Opere alle quali si attinse per la presente dissertazione, oltre alle citate, sono:

Di Brazzà-Savorgnan Giacomo. — *Studi alpini fatti nella valle di Raccolana.* Roma, 1883.

Marinelli Giovanni. — *Dal Canino all'Etna.* Udine, 1881.

— *I ghiacciai del Canino.* Udine, 1884.

— *La valle di Resia e un'ascensione al Monte Canin.* Torino, 1876.

— *Le prime alpiniste sulla vetta del Monte Canin.* Udine, 1878.

— *Un'ascensione al Canino.* Udine, 1874.

Ostermann Valentino. — *Il Monte Canin e i dannati.* Cronaca della S. F. A. Udine, 1884.

(1) Si accenna al seguente periodo della parte qui ommessa: «Per via della forma epistolare il Viviani pensò forse che i po«steri collocassero i suoi *Ospiti* a canto alle *Lettere d'Abelardo* «*ed Eloisa*, alla *Nuova Eloisa* del Rousseau, al *Werther* del «Goethe e, per tacer d'altri, all'*Ortis* del Foscolo».

(1) Alle quali reca prezioso contributo un importantissimo documento inedito dettatomi dalla cortesia del cav. Joppi; credo far cosa grata a tutti pubblicandolo qui nella sua integrità. In caratteri di sullo scorcio del sec. XIII, leggesi esso alla fine di un rotolo dell'Abbazia di Moggio, le prime pagine del quale risalgono al principio del secolo medesimo.

«Confines monasterii Mossacensis scilicet montium et ter«ritorii. Prima confinis est in babba de dicto loco babba ten«dendo ad locum qui dicitur her... pathoc» *(i tre puntini stanno in luogo di altrettante lettere non potute rilevare)* «et «a dicto loco tendendo ad flumen hulevegne et per medium ipsum «flumen husque bevorchum devilipotoch et a dicto devilipotoch «usque ad locum dictum mene» *(in una copia di poco posteriore:* meye*)* «et a dicto loco usque ad locum dictum warsiz» (*variante:* warsez) «a dicto loco in chyavin et a dicto chyavin «usque ad locum qui dicitur de chyamp de inde ad locum qui «dicitur confin et a dicto loco ad sumitatem montis qui dicitur «lupiz di miez di qui est per medium monasterium mossacense «et a dicta sumitate usque ad rivum tulez et a dicto rivo ad «rivum mariane et usque ad sumitatem montis mariane, de inde «usque ad collem qui dicitur serenat et a dicto colle usque ad «montem tureye et a dicto loco usque glazat et a dicto monte «de glazat usque ad montem lanze et ab ipso monte de lanza «usque ad rivum pigole et ab ipso usque ad montem qui fortis «et ab ipso monte ad montem moltaxij veniendo ad montem «qui dicitur mossanizze apud quemdam lacum et a dicto loco «ad montem caninum et a dicto monte ad montem sartum «et a dicto monte sart usque in babba ut suprascriptum et «deo gratias».

Nella stessa pagina e di carattere medesimo:

«Confines montis lanze in primis a dicto monte usque ad «rivum domini episcopi bambergensis de inde ad montem sibi«nize usque ad ludinum et montem de lalpe versus gillam ab «alio latere versus tuream et carneam, ab alio latere versus «pontebiam a dicto monte usque ad rivum pigole versus sumi«tatem montis stragize de inde moltaxium eundo per montem «qui fortis dicitur de inde ad montem canipum eundo de prope «lacum ut supra».

forse in questa espressione, che tuttavia è troppo generica per designarlo chiaramente:

il monte intorno
Bianco di neve eterna a 'l ciel s' estolle.

La determinazione di uno solo è esclusa da quell'*intorno* che può ascriversi a tutti i monti del bacino: quel *bianco di neve eterna* tuttavia potrebb' essere una rivelazione e dell' etimologia, che — anche per il Marinelli, come per il Girardi — verrebbe al Canin dal latino *canus*, e di notizie che fin d' allora sarebbersi avute intorno all' esistenza dei ghiacciai, o, almeno, dei campi di neve.

« E, a proposito di questi ghiacciai, lasciatemi ricordarvi che le notizie positive intorno ad essi non vanno molto al di là degli ultimi 50 anni:

« Nessuna fra le antiche cronache » scrive il nostro Marinelli « nessuna fra le vecchie « carte geografiche, nessuno fra i naturalisti « friulani un po' remoti da noi, fa cenno della « esistenza di ghiacciai nel gruppo del Monte « Canino, che appariscono per la prima volta « disegnati nella grande carta austriaca del « Lombardo-Veneto, alla scala dell' 86 400, i « rilievi della quale si possono riferire agli « anni che vanno dal 1826 al 1833. Chi poi « fosse quell' ufficiale topografico a cui toccò « la sorte fortunata o triste (secondo i gusti) « di passare qualche settimana segregato dal « mondo e costretto a dimorare in una ca- « verna o sotto una tenda mal difesa, per « non aver nemmeno la gloria di essere ri- « cordato come primo esploratore di questi « ghiacciai, davvero — conclude il Marinelli — « nè io ve lo saprei dire, nè credo che altri « possa farlo per me ».

« Quel che appartiene alla storia di questi ghiacciai, dunque, si è che furono avvertiti e avvicinati dodici anni or sono, esaminati dal nostro Presidente un ott' anni fa soltanto, e un anno dopo, cioè nel 1881, per la prima volta osservati misurati ed accuratamente studiati dal giovanissimo e insieme valentissimo co. Giacomo Di Brazzà il cui nome ripeteranno ognor qui intorno queste valli

fin che il sole
Risplenderà su le sciagure umane.

« Quanto alla vetta più alta del Canin, il Marinelli nel 1875 scriveva « ritenersi da tutti in Friuli inaccessibile, se non in altri tempi inaccessa » ed essere « contradditori » i dati che allora se ne avevano: alcuni infatti le attribuivano un 200 metri d' altezza di meno della reale, altri meglio che 100 di più. (1)

« Non è uopo infine, o colleghi, dire a voi che fra un mese soltanto, cioè nel prossimo settembre, volgeranno esattamente i quattordici anni dacchè l'infaticabile nostro Hocke toccava primo la vetta del Canin. *Gloria in excelsis*, dunque, e longevità al forte non meno che impenitente alpinista!

« Non so s' io debba ora chiedere scusa di questa digressione che, a ogni modo, non ci ha fatto uscir dal seminato, ciò è a dire, dalla vallata; anzi riserbando a un avvenire non lontano la pubblicazione di codeste fonti degli *Ospiti di Resia*, prima di chiudere io torno con vostra licenza fuor del seminato, e vi dimostro come noi possiam oggi non essere qui venuti invano, o soltanto a sincerarci della proverbiale ospitalità resiana, e come invece potremo non usurpare la qualità di veramente *nuovi ospiti di Resia*.

« Mi spiego. Sappiate dunque che noi siamo qui in presenza d' una vallata, d' una terra presso che ignota. Se il Canin infatti ebbe omai la fortuna d' essere ammirato visitato rilevato studiato in ogni sua parte, in ogni suo palmo di superficie — talchè vi si notano ora, per esempio, fin le annue oscillazioni dei ghiacciai — la valle di Resia invece per questi rispetti si rimane sempre... *là dove 'l sol tace.*

« Il vero è che se interroghiamo, non dico Tolomeo o Strabone, ma testi o dizionari recenti di geografia e statistica ci troviamo dinanzi a solenni inesattezze. Consultando infatti il grande *Dizionario corografico dell' Italia* del prof. Amato Amati — dieci colossali volumi — vi leggiamo per esempio:

Resiutta.... *sta a cavaliere della strada che da Udine per S. Daniele e Malborghetto va oltre le Alpi.*

« Avete capito? E voi non sapete ancora che per venir quassù da Udine a farla più breve si deve passare per San Daniele!

« Il prof. Amati continua:

Resiutta dista mezzo chilometro da Moggio, mentre tale distanza, anzichè di mezzo chilometro, è di ben cinque chilometri. E proseguiamo a spigolare:

Resia.... *il capoluogo è situato presso la strada postale che da Udine per S. Daniele e Malborghetto attraversa le Alpi Carniche.... Dista da Moggio 1300 metri*:

cantonate solenni poichè *Resia*, o meglio *Prato di Resia*, anzichè essere in prossimità alla strada postale ecc. ecc. ne è lontano ben otto chilometri; solenni cantonate poichè la distanza da Moggio ben altro che di 1300 metri è di oltre a tredici chilometri. (1)

A settentrione (doveva dire: a maestro) *di esso* (cioè del capoluogo) *scorre il Fella, ed a scirocco* (doveva dire: a mezzodì) *scorre un piccolo torrente.*

(1) La cifra che a quel tempo avvicinava più presso la or nota (2610 m.) credo averla trovata in un Dizionario alfabetico del Friuli, lavoro inedito del Ciconi, il quale attingendo al De Buch la dava dunque in metri 2619. Noto la cosa e perchè nessuno ch' io mi sappia, l'ha recentemente ricordata e perchè pare irreperibile la preziosa opera del De Buch sulle nostre Alpi.

(1) Nè il 1300 può essere un semplice errore di stampa in luogo, poniamo, di 13,000; basta osservare che l'Amati ha appena poche righe innanzi affermato la *prossimità di Resia alla strada postale.*

« Il qual torrente, o signori, una sola riga appresso diventa un fiume:

Resia o **Acqua Resia.** *Piccolo fiume nel Veneto. Ha le origini nei monti di Chiavina, nell'Alto Friuli* (codesta Chiavina dev' essere poi la *mont Çhanine* (1), il Canino insomma), *scorre da greco a libeccio....* (E questa è madornale, perchè, come voi vedete di qui e come, senza esser nè geografi nè figli di geografi, si può veder su qualunque carta geografica, la Resia scorre invece da scirocco a maestro, vale a dire tutt'all'opposto!) *scorre* dunque *da greco a libeccio*, dice l'Amati, *per 37 chilometri.* (Altro sproposito perchè tale lunghezza è invece di appena 29 chilometri). (G. Marinelli, *Annali statistici* ecc. I, 87).

« Ed ora che abbiam colto tali frutti dallo esame d' un' opera voluminosa di vent' anni fa, veniamo a dieci anni appresso e nel *Dizionario universale di geografia storia e biografia* compilato da Strafforello e Treves vedremo dimenticati completamente e il torrente Resia e perfino Resiutta, facendovisi cenno soltanto del comune di Resia in questi termini:

Resia, *già S. Giorgio di Resia, nella provincia di Udine, abitanti 2537...* il che, come vedremo, è pure un grossolano errore.

« Veniamo dunque, e per ultimo, più presso a noi, cioè, a quattr'anni fa, e troveremo nel *Memoriale del geografo* del prof. Carraro tutti quanti gli svarioni che abbiam colti nel grande *Dizionario corografico* dell'Amati — dieci colossali volumi!

« No: mi correggo. Il Carraro, per non parere di ricopiarli, ce li presenta sott' altra forma; e, per un esempio, invece di dire con l'Amati che la Resia corre *da greco a libeccio*, egli la fa correre *da N E a S O:* determina, cioè, più scientificamente lo svarione, poichè il vero è infatti che il nostro torrente, come vedete voi e come notò il Marinelli, ha una direzione da E S E a O N O.

« Che se vorremo poi prendere in considerazione la statistica degli abitanti di questa vallata riusciremo a provare che per cotali geografi l'aritmetica è diventata proprio anche essa un' opinione.

« Il vero è che l'Amati di verso il 1870 annoverava per la valle di Resia 2981 abitanti, mentre il censimento austriaco di oltre a dieci anni prima (1857) n' aveva annoverato ben 3170.

« I signori Strafforello e Treves, come abbiam visto, contavano qui 2537 abitanti, mentre i dati governativi del censimento di sett'anni prima (1871) avevano fatto salir qui la popolazione di diritto a 3275 abitanti e due anni innanzi (1875) che uscisse il sullodato *Dizion. universale* il Marinelli aveva ripetuta questa cifra nel *Bollettino del Club alpino italiano.*

« Ma noi siamo i begl' ingenui ad esiger almeno un po' di coscienza in così fatti compilatori.

« Che più? Mentre la vallata conta 4 villaggi: S. Giorgio, Gniva, Oseacco, Stolvizza, e due borgate Prato ed Ucea, i voluminosi atti ufficiali dei censimenti 1871 e 1881, pur annoverando per ogni altro comune anche le borgate: per quello di Resia si limitano a ricordare i villaggi. Nè basta: gli atti statistici sullodati sono in errore anche quando, nel 1871 accordano la sede municipale al villaggio di S. Giorgio, e sono inesatti, per lo meno, quando nel 1881 la ascrivono a Gniva. Il vero è infatti che il comune della vallata fu detto San Giorgio di Resia fino al 1851 quando, cioè, prese a dirsi Comune di Resia; ebbe poi, fin dal Regno Italico, ed ha tuttora la residenza del Municipio, non già a Gniva, ma a Prato, che per tal ragione meritava quindi speciale cenno. Vuol giustizia però che si dica come sì fatti sfarfalloni provengano unicamente da errate notizie locali.

« Ed ora assorgiamo con un ultimo cenno statistico *in più spirabil aere*.

« Il prof. Marinelli, toccando dell'istruzione elementare in questa vallata, quattordici anni or sono esclamava: « Resia è uno degli ultimi « comuni del Friuli riguardo a numero di « scuole e di allievi »; non v' erano allora infatti che 2 scuole con 96 alunni. Ebbene, o signori, un anno fa Resia contava omai 4 scuole con 277 allievi, vale a dire, aveva già raddoppiato il numero delle scuole e triplicato il numero degli alunni, conseguendo così di essere annoverata per tale rispetto tra'comuni più progrediti.

« Scendiamo dunque, o colleghi, tra questa popolazione, che, come apparisce dai riferiti cenni istruita, così è per tradizione educata ed ospitale; e poichè ci troviam dinanzi ad un' incognita, a terre — per dir così — vergini, sappiam grado alla negligenza — non dirò all' ignoranza — dei compilatori di dizionari geografici, la mercè dei quali possiam oggi godere la soddisfazione di veri esploratori.

« Fra questi slavi, fratelli a quelli di Tarcento e di Platischis, non avrete bisogno d' interprete: « svegliati ed intelligenti », come li disse il Marinelli, incantano ogni viaggiatore ogni alpinista con la facile pronunzia italiana. Se ne commosse a' tempi suoi anche l'abate Viviani il quale rilevò appunto il fenomeno, tra gli alpigiani d' Italia veramente singolare, in quel suo libretto ch' io ho da troppo tempo ormai dimenticato: lo ricorderò dunque ancora una volta, e lo ricorderò per notare che con motto incisivo fu qualificato di *romanzo inconcludente* anche dal Marinelli — nel nome caro e riverito del quale amo chiuder questo per voi, colleghi, tedioso vaniloquio.

Val di Resia (Stàulizze), 15 agosto 1888.

A. Fiammazzo.

(1) Ricordiamo però il *Chyavin* del documento sui confini dell'abbazia di Moggio da noi qui pubblicato: i geografi non troveranno fuor di luogo la questione.

IN MONTAGNE

(Dialetto di Gemona).

L'è il mês di Mai. Un zefiro gentil
Al busine pa val; un odôr grât
Di flôrs al mande il prât;
Il bosch, dut a festons di mîl colôrs,
L'invide i uceluz a fâsi il nid.
Dute nature rîd;
Il torent sglonf di nêv
E spumôs, côr abass
Sbatind i sterps e i class;
Su l'alt d'un cret a plomb l'è sparnizât
Un tropp di çharis: chê da campanele,
Sul spizz plui alt, a fâs di sentinele;
Strid il catôr,
Sigûr dal çhazzadôr,
Dulà che pid di om l'è mai rivât;
E il passar solitari,
Content e plen d'amôr,
Al mande il so salût al Creatôr.
Se un clapp, movind i pîs,
Al côr par la rivîs,
Al salte, e si striscine,
E al sburte une livine
Che côle mugulant,
E l'eco il just efiett
Fedelmentri al ripett.
L'è un mond gnûv, si respire a profusion;
A si slarge il polmon
Bevind chê aure sane e profumade;
E l'anime plui dure si comôv
Pensand ch'a è plui vizine
A chê azure region, sede divine....
Ma sù indenant... Su l'alt, un bosch di pins
Cul candid de la nêv al fâs contrast:
L'è come un scûr tapêt
Fra il miestî ed il salvadi,
Come l'ultim çhanton
De la vegetazion.
Sôre di nô sôl l'aquile e il çhamoz
Regnin parons, e il glazz mai no si fond
E l' ha l'etâd dal mond.
In bass, insin dulà che al rîve il vôli,
Si viôd dut il Friûl;
Se no lu scuind il nûl,
Lontan si viôd il mâr,
Triest, Vignesie cul so çhampanîl
Che al pâr ch'al tochi il cîl,
Si viôd l'alveo da Tôr
Che sot i voi a scôr;
A giestre, il Tajament
E limpide la Ledre si distend,
Fasind zig zag pei prâz come un serpint.
Udin pâr di tochalu cu la man,
La Tresemane pâr lì sot i pîs,
Ma i umin pârin grang come furmîs.
Eco, eco il vapôr....
Çhalait per bio se al côr!
Al fume come il colm di Mongibel;
Al divore la strade
Come une canonade.
Chel susûr importun de la citât
Ca su mo nol tormente l'om cujett
Che a Dio rivolz l'afiett.
La nature soltant
Avierz il libri sant,
E a spieghe al so amatôr
I segrez e il splendôr,
La sô vitalitât
Del presint, del passât,
La sô fuarze costant,
E chei miez strapotenz
Che a spand a benefizi dai vivenz.
Politiche ca sù no si cognoss,
Òdios di parz, barufis di avocazz,
Ch'a si tachin par dut come i barazz,
No rômpin l'armonie
Di chest vivi trancuîl
Da tang tignût a vîl.
Se l'uragan ca sù si disçhadene
Tremend si met in scene,
Al mole lamps e tons,
Al urle pai foranz,
Al remene pal bosch, sglove chel len
Come un frossut di fen,
Puarte in ajar a grums,
Ramazz sechiâs e frunz.
Par dutt a spissulon
L'aghe côr jù, s' impozze,
Fâs stue, poi romp il fren
E torbide va jù ne la planure
Finchè cul Tajament a si misture.
Ma un ragio di sorèli benedett
Pâr ch'al comandi al nembo di finî;
Si viôd il prât plui verd,
Di verd il bosch vistût
Al semeje un velût;
Al torne a çhantâ il cuch,
E il rusignûl la vôs
Planch al modûle in ton afetuôs.
Jess la pline all'aviert e il pastorutt
Cul sivilott al fâs la falulele
E i rispuind da lontan la pastorele.
O sìt di Paradîs... pâs sospirade!
Ca sù si viv e no si tind al mâl;
Ca sù sta solevade
La ment al Creatôr;
Dutt fevele d'amôr
E il cûr, sglonf di content,
No l' ha timôr dai tradimenz del mond;
Cul cîl a si confond,
Al respire virtût,
E l'om in ogni mûd
Di savêsi mortâl cuasi si lagne
Çhaland il Paradîs su la montagne.

Masut Sauat.

Dal tedesco.

PER LA FORESTA.	PAESE VESPERTINO.
Per la foresta Qua venne, ed or, Da lui divisa, M' è grave il cor.	L'arietta cara Suona il pastor Lunge si spara Un colpo ancor.
Per la foresta Partì da me... Ah! lo potessi Lasciar dov' è!	Odi: frascheggiano Lieve i boschetti, Alto gorgogliano I ruscelletti.
Per la foresta A due s' andò... Col mio dolore Soletta sto.	Sol dietr'al clivo Riluce ancor: Scherza giulivo Vespro, che muor.
Per la foresta Ritornerà... Qual per entrambi Felicità!	Datemi, datemi Ali al desio! Dentr' a que' raggi Volar vogl' io!
Palmanova, luglio 1888.	*Palmanova, settembre* 1888.

Pietro Lorenzetti.

DIARIO DEI PREPARATIVI

per il passaggio di Napoleone ad Udine nel dicembre 1807 e notizie relative. (1)

2 Novembre. Il Prefetto Somenzari dà alla Rappresentanza Municipale il primo avviso del prossimo arrivo in Udine dell' Imperatore.

19. Arriva in Udine da Passariano il Generale Baraguay d'Hilliers comandante in capo del II Corpo della Grande Armata.

20. Giunge da Pontebba il Generale di Divisione Broussier.

21. Il Generale in capo riceve in Passariano mediante staffetta del Vice Re altro avviso del prossimo arrivo di S. M.

26. Il Prefetto scrive al Municipio che S. M. arriverà fra cinque o sei giorni. — Il Municipio risponde pregando la Prefettura di accordargli per le spese un prestito sulle addizionali dei dazii riscosse nel mese di ottobre.

27. Il nobile P. Asquini Presidente della locale Rappresentanza scrive ai signori Gerolamo Caratti, Antonio Arcoloniani, Nicolò Dragoni perchè tengano pronti alloggi in casa loro per il seguito di S. M.

28. Lo stesso scrive ai signori Vergendo Agricola e Giuseppe Tomadini quali delegati a provvedere i letti per il seguito.

È partito per Palma il Generale Seras.

29. Il Prefetto sollecita la locale Rappresentanza a tener pronti gli alloggi e ad aver ben presente il Decreto 24 Messidoro Anno XII relativo alle onoranze da farsi al Sovrano; avverte inoltre di aver destinato il signor Giuseppe Piccoli alla sorveglianza degli allestimenti per l' alloggio di S. M.

Il Municipio scrive al Prefetto sulle decisioni prese, le quali consistono: I.° distribuzione di pane, riso, carne, vino alla guarnigione; II.° Illuminazione dei locali Comunali, Gran Guardia, Palazzo Antonini e Teatro.

30. Il Municipio dà notizia al signor Lefebvre Comandante d'armi in Udine di aver disposto perchè siano date a ciascun soldato della guarnigione:

Riso oncie 6. . .	per soldi	2		
Carne » 6. . .	» »	10	}	Venete lire 1, soldi 10.
Pane soldi 6. . .	» »	8		
Vino boccia una	» »	10		

1. Dicembre. Pubblicazione dell'avviso ufficiale dell'arrivo di S. M. firmato: P. Asquini Presidente.

Sono invitate le seguenti persone alla somministrazione dell'alloggio per le persone del seguito:

Gerolamo Colloredo	**Alvise Ottelio**
Lodovico Valvasone	**Antonio Arcoloniani**
Gerolamo Caratti	**Paolo Fistulario**
Nicolò Frangipane	**Carlo Caiselli**
Francesco Brazzacco	**Nicolò Dragoni**
Pietro Mantica	**Camillo Gorgo**
Stefano Sabbadini	**Economo Arcivescovile.**

2. Il piano terreno del Palazzo Arcivescovile e la scuderia sono destinati all' alloggio della Guardia Imperiale.

Il Municipio avverte dell' arrivo di S. M. i Capi Comune di Basagliapenta, Campoformido, Lauzacco, S. Stefano, Pavia, Percoto, Paderno, Pagnacco, Tricesimo, Feletto, Colloredo e Reana.

La Prefettura presta 8 mila lire al Comune per le spese.

3. Le persone destinate ad unirsi alla rappresentanza per far gli onori nel Palazzo Antonini a S. M. sono Bernardino Fistulario, Ottaviano Tartagna, Francesco Cortis, Stefano Sabbadini.

Le carrozze destinate al servizio del seguito sono quelle di Eusebio Caimo, Gregorio Bartolini, Francesco Mantica, Lorenzo Mangilli, Orazio Belgrado, Giuseppe Gorgo.

4. Arriva in Udine l' Ispettore Generale delle Poste M. Dupont. Il Prefetto giunge nel dopo pranzo ad Udine da Valvasone ed alle 4 ant. riparte col signor Francesco Mantica, Consigliere di Prefettura, per Sacile ritenendo per il giorno sei l'arrivo di S. M.

Il Municipio scrive al signor Carlo Fabrizi ff. di Commissario di Guerra per la provvista di fieno e biada per 60 cavalli da collocarsi in iscuderie vicine alla Posta, per le quali scuderie fu già incaricata la commissione speciale.

Il Municipio ordina all' anziano del Capoluogo di Paderno perchè tenga pronte scuderie per altri 45 cavalli destinati al servizio di S. M.

Il Municipio previene le seguenti autorità dell' arrivo di S. M. per il giorno sei, cioè il Direttore del Demanio, l' Intendente di Finanza, i due Giudici di Pace, il Conservatore del Registro, l' Ufficiale delle Ipoteche, il Procuratore Generale, il Presidente della Camera Notarile.

La Prefettura invita la locale Rappresentanza a provvedere di vestiario gli individui della banda.

Il Municipio scrive all' Intendente di Finanza perchè permetta ai negozianti Simonetti, Centa, Scala, che soli hanno le qualità di panno per la banda, di poter disporre del medesimo.

5. L' Intendente Barone Antonio Kircher risponde che le merci sequestrate presso i suddetti mercanti cadono nella censura del Sovrano Decreto 7 ottobre, che quindi egli non si crede autorizzato a ciò, molto più

(1) Il presente diario è tratto dalle carte esistenti nell'Archivio Municipale, dalla cronaca di proprietà Caimo, dal Giornale del Dipartimento di Passeriano e da note militari raccolte dall'avv. D'Agostini. — Colgo la presente occasione per ringraziare tanto il Conte Nicolò Caimo che il predetto sig. Avvocato per le gentili comunicazioni.

perchè suppone che i predetti mercanti tentino abusare della circostanza per ismerciare oggetti sequestrati.

Il Municipio scrive al signor Francesco Cernazai Presidente - Cassiere della Colletta fatta per festeggiare con atti di beneficenza l'arrivo di S. M. perchè metta a disposizione del signor Daniello Francesco Cargnelli, Presidente dei Carcerati, lire 150 e col resto stabilisce tante grazie a donzelle nubili prossime al matrimonio.

Il signor Gio. Batta Moro Direttore delle Poste è dal Municipio invitato a lasciar in libertà due cavalli del vetturino Francesco Pinzani, destinati a servir di staffetta alla rappresentanza locale.

Il signor Lefebvre Comandante d'Armi, in nome di S. E. il Generale in Capo, fa sapere che non si può accettare la distribuzione gratuita di viveri, offerta dal Municipio alla guarnigione, poichè S. M. solo può fare gratificazioni alle truppe se il crede conveniente.

Arriva il Conte Bernardo Frangipane Scudiero di S. A. R. il Vice Re e Tenente delle Guardie Nobili, non che il giovane Orgnano Guardia Nobile.

6. Giunge una carrozza del Vice Re con sei cavalli e due di riserva per il servizio dell' Imperatore.

Il Generale Porsont Capo di Stato Maggiore del Generale Baraguay d'Hilliers prega il Municipio di disporre di due palchi in Teatro per l'Ufficialità.

Il signor Pietro Asquini Presidente della locale Rappresentanza pronto aderisce.

In seguito ad ordini della Prefettura il medesimo scrive al signor Fabrizi ff. di Commissario di Guerra perchè provveda al mantenimento dei cavalli destinati al servizio di Sua Maestà.

Si dispone perchè la banda nazionale abbia a recarsi insieme all'autorità incontro a S. M. — D'ordine della Prefettura il signor Andrea Zuzzi ottonajo con bottega in Mercatovecchio fu obbligato alla consegna, in via di prestito, alla Banda, di due piatti di metallo per la musica Turca (sic).

Si invita il signor Tosi Capitano Ajutante Maggiore della Guardia Nazionale ad avvisare il Comandante Cavaliere Antonino di Prampero e gli Ufficiali di tener pronti i militi per l' incontro a S. M.

Si informa la Prefettura che l' alloggio destinato al signor Ministro dell' Interno Di Breme è presso il signor G. Colloredo.

7. La rappresentanza locale nomina il signor Luigi Duodo come Ajutante sotto ufficiale della Guardia Nazionale.

I signori Gio. Batta Bartolini e Detalmo Brazzà sono dal Municipio incaricati di sopraintendere alla illuminazione del Castello; la Presidenza del Teatro alla illuminazione di quello.

Il Prefetto manda da Pordenone per istaffetta avviso al Municipio dell' arrivo di S. M. per il giorno 9 ed insieme l'itinerario.

Il Municipio informa di ciò il signor Pietro Jacotti Presidente della Corte di Giustizia.

8. Giunge in Udine il Generale Sarpentiè Capo di Stato Maggiore ed alloggia dai Mantica del Duomo.

Il Municipio previene dell'arrivo di S. M. per la sera del 9 le seguenti autorità: Procuratore Generale, Intendente di Finanza, Direttore del Demanio, i due Giudici di Pace, il Conservatore del Registro, l'Ufficiale delle Ipoteche ed il Presidente della Camera Notarile.

Più tardi il Municipio riceve avviso dal Prefetto che il passaggio di S. M. è ritardato di 24 ore e che S. M. arriverà dalla parte di Palma anzichè di Campoformido.

Il Municipio invita il signor Pietro Piani a consegnare al signor Andrea Vida per conto del Municipio quattro boccali d' estratto di maraschino.

Il Ministro dell' Interno non viene più ad Udine, ma ritorna a Milano per ordine del Vice Re.

9. Il signor Rambaldo Antonini nominato Podestà di Udine scrive al signor Domenico de Marco perchè metta a disposizione del signor aspirante Mantovani, incaricato di preparare il passo di Versa sul torrente Torre, il suo legno con due cavalli.

Il falegname Clocchiatti riceve dal Municipio l'ordine di mettersi a disposizione dell'aspirante Mantovani per la costruzione di un ponte volante a Versa.

Il Municipio dà un acconto di 1000 lire venete al signor Carlo Fabrizi ff. di Commissario di Guerra per la provvista di fieno e biada per i cavalli del servizio di S. M.

Il Direttore delle Poste signor Gio. Batta Moro prega il Municipio di requisire le tre scuderie del signor Francesco Pittaro in Giardino vicino alle Grazie per collocarvi i cavalli di riserva ordinati in più a causa delle pioggie che possono far variare l'itinerario.

In seguito ad istanza del signor Tosi Ajutante Maggiore della G. N. viene sollecitato certo Campanella fabbricatore di bottoni in S. Bartolomio a somministrare i bottoni richiesti dagli Ufficiali della Milizia suddetta e così pure alcuni sarti a sollecitare la confezione delle uniformi.

Per l'arrivo di 50 cavalli del 6° Regg. Ussari il signor Fabio Gallici, Deputato alla Commissione degli alloggi, insta presso il Municipio per iscuderie nelle ville contermini essendo già occupati gli stalli del Ballis, del Brisighello fuori P. Gemona e del Pittaro.

Ritorna da Sacile il Co. Francesco Mantica.

La sera tardi arriva per la stradalta Napoleone, il Vice Re, Bertier, Murat, Duroc, Caprara Gran Scudiero. Erano ad attenderli i Generali Baraguay d' Hilliers, Seras, Broussier, Sarpentiè e Lery del Genio.

10. L'Imperatore in Palmanova passò in rivista la Divisione del Generale Seras di quattro Reggimenti 106, 35, 13, 53. Visitò la fortezza. Alla sera alle 7 arrivò in Udine da Palma in carrozza ad otto cavalli con il Vice Re ed un moro a cassetta; aveva un seguito di quattro carrozze a sei cavalli.

Fu incontrato a Lisbona, luogo di confine del Comune, dal Prefetto, dal Podestà Conte Rambaldo Antonini, che nel presentare le chiavi della città lesse un breve discorso, al quale l'Imperatore rispose: *Rivedo volontieri la città di Udine.* Entrò in città per Borgo d'Aquileja illuminato, era pure illuminato il castello con 3 mila *scodelle di tre paveri l'una,* illuminazione diretta dal signor Antonio Cella.

S. M. andò a smontare al Palazzo destinatogli di proprietà dei Nobili fratelli Ascanio e Alessandro Antonini sulla piazza dell'Arcivescovado.

Direttore degli addobbi fu il signor Luigi Gobbi detto Gaspareto.

10. Il Vice Re alloggiò in casa Belgrado (ora Banca di Udine) dal Conte Ascanio e Contessa Margherita sua moglie. Il Principe Murat dal Conte Lodovico di Valvasone, Berthier in casa Caratti, ora Tellini, Caprara dal Conte Pietro Mantica, Generale Sarpentiè dai Mantica del Duomo, il Maresciallo Duroc in Palazzo di S. M. Altri del seguito nelle case Colloredo, Arcoloniani, Bresciani, Frangipane.

S. M. pranzò col Vice Re, poi ricevette le Autorità, quindi col Vice Re si recò in teatro nel palco di mezzo allargato con quelli dei due vicini Antonini di Leopicto e d'Arcano. Vi fu una cantata della signora Migliovassi e di altre tre voci della compagnia di Pietro Graviglia, indi un' Opera. Dopo un'ora S. M. si ritirò salutando ed accompagnato da sei camerieri con torci accesi.

Il Prefetto Somenzari in quella sera invita il Podestà al suo Ufficio per le sette antim. del domani ed ordina che dentro notte gli sia inviato il preventivo del 1808 ed aggiunge: *mancando saremmo compromessi; ciò basti a Lei che sente.*

11. S. M. si alzò di buon'ora, stette al tavolino con Murat, spedì corrieri a Parigi e Milano.

Dalla sua corrispondenza rilevasi che in quella mattina dettò lettere

1° al Maresciallo Berthier per affari del Regno di Vestfaglia

2° al Generale Marmont in Dalmazia lodandogli il buono stato delle truppe, annunciandogli l'arrivo di 3 mila coscritti ed incaricandolo di prendere informazioni sulle provincie della Turchia Europea

3° al Ministro della Marina Decrès ordinando di concentrare la flotta a Tolone.

S. M. diede quindi udienza al Prefetto, al Podestà ed altre autorità. Alle 12 al suono delle campane con iscortà di 30 soldati a cavallo ed una carrozza a tiro di sei col Vice Re si recò alla rivista della Divisione Broussier (Regg. 84, 92 e 9) fuori di P. Grazzano alle Torrate.

Alle 4 si restituì in città, quindi pranzò coi Generali Baraguay d'Hillieres, Broussier e Lacoste. In altra tavola, lo scudiero Maggiore Caprara, lo scudiero Frangipane, ciambellano Croloti, il Consigliere Avadisi, Maresciallo Duroc.

Durante il pranzo 29 Dame della città e 10 forastiere, fra le quali le Generalesse Baraguay d'Hillieres, Lery, la Colonnella Caffon figlia della Baraguay, la Broussier, una Principessa Russa, la Duchessa di Curlandia, si riunirono in una sala attigua in abiti superbi ed eleganti, 20 con manto di corte e quindi furono introdotte dal Caprara. La Contessa Giulia Piccoli di Brazzà presentata dal Ciambellano presentò alla sua volta le altre signore alla Maestà Sua, che ammirata esclamò: Che bella assemblea! (1) — Si trattenne alquanto colla Duchessa di Curlandia e la Broussier.

S. M. era in divisa del Genio in istivali con uno sperone sì e l'altro mancante.

Finite le presentazioni le Donne si recarono alla festa da ballo, che dovea darsi nel teatro splendidamente illuminato.

Alle ore 9 ½ S. M. col Vice Re e seguito arrivato nella sala, salì il piccolo trono per lui destinato. Cominciarono le danze, alle quali presero parte il Vice Re, Murat ed altri. Col mezzo dello scudiere Caprara si fece avvicinare la Contessa Brazzà ed il Podestà Conte Antonini, coi quali discorse una mezz' ora. Volle vedere una contraddanza, durante la quale fece un giro per la sala animata dalla presenza di ben 72 signore e poi si ritirò col seguito.

Il Vice Re e Murat dopo accompagnata S. M. ritornarono per un' altra ora alla festa da ballo, che durò fino alle 5 ½ ant.

12 Alle ore 6 collo sparo del cannone e colla truppa sotto le armi partì S. M. in carrozza col Vice Re alla volta di Osoppo ove non fu molto soddisfatto dei lavori della fortezza. — A S. Daniele al cambio dei cavalli ricevette l'Arciprete ed i signori della Comune. — Al Ponte di Dignano trovò il Prefetto Somenzari che l'accompagnò fino a Sacile confine del Dipartimento ed al quale diede non dubbi segni di soddisfazione per il ricevimento degli Udinesi. — Prima di partire da Udine il Mastro di casa del Vice Re pagò al signor Luigi Gobbi direttore degli

(1) Fra le signore sono ricordate le seguenti:

Margherita di Belgrado	Laura Colloredo
Gioseffa Gorgo	Lugrezia Tartagna
Teresa Antonini	Marietta d'Arcano
Lucieta Codroipo	Lugrezia Trento
Cecilia Ottelio	Teresa Frangipane
Cecilia Mangilli	Teresa Della Torre
Gabriella Moroldi	Giulia di Colloredo
Pisana di Pramfero	Teresa di Valvasone
Giulia Caimo	Cattina Caiselli
Teresa Bertolini	Silvia di Toppo
Cattina Camuccio	Cattina di Spilimbergo
Silvia di Prampero	Benvenuta Strassoldo.
Claudia della Torre	

alloggi il saldo di 5 mila lire di polizze, 6 luigi di mancia alla servitù di casa Antonini e 100 luigi di mancia al detto signor Gobbi. — Alla Comunità di Udine le spese di illuminazione, feste ecc. ammontarono a 20 mila franchi.

La Divisione Broussier che era di presidio in città da pochi giorni andò ad acquartierarsi lungo le ville della Stradalta e in città tornò il 17 Regg. della Divisione Seras.

Il Regg. 84 del Broussier andò a Cividale, il 94 tornò alle alte di Pagnacco e ville annesse.



COMPOSIZIONE E DISLOCAZIONE

del secondo corpo della Grande Armata in Friuli

(1806-1807)

In seguito alla pace di Presburgo (25 dicembre 1805) ed alla aggregazione degli stati Veneti al Regno d'Italia, e dell'Istria all'Impero Francese, Napoleone ordinò che prendesse stanza in Friuli e sulle coste dell'Istria il II Corpo della Grande Armata colla sede del Comando in Udine.

Il Comando venne dato al Generale Marmont, il quale nel 3 marzo 1806 venne in Udine col suo capo di Stato Maggiore Vignolle.

Sulle prime si componeva di due divisioni incomplete, comandate una dal Generale Seras (9°, 84°, 35° di linea) con sede del Comando a Udine, l'altra dal Generale Boudet 92° di linea e due reggimenti di cavalleria leggera (8° Usseri, 6° Cacciatori) con sede del Comando a Palmanova.

L'artiglieria delle due divisioni contava in tutto due batterie da 6 pezzi ciascuna.

Il presidio di Udine in questo primo periodo era formato dall'84° di linea, quello di Palma dal 9°, gli altri due reggimenti fornivano i distaccamenti di Cividale, Osoppo, Gemona, Venzone e Tolmezzo (92°), Gradisca, Pirano, Pola, Portoquieto (35°). La sede del Comando del 92° stava in Cividale, quella del 35° a Gradisca.

L'artiglieria aveva una batteria a Palma e dintorni, ed una a Udine e dintorni; della cavalleria, l'8° Usseri aveva il Comando e tre squadroni a Udine; il resto a Palma e villaggi finitimi; il 6° Cacciatori era frazionato fra Castions di Stradalta e Valvasone, col Comando a Passariano.

Con dispaccio del 7 arrivato in Udine nel 16 luglio 1806 Napoleone ordinò a Marmont di recarsi in Dalmazia per trar d'impaccio Lauriston. Esso partì nel successivo giorno 18 conducendo seco il 35° di linea.

Napoleone si allarmò della scarsezza delle forze in Friuli, e rimproverò il Viceré di aver lasciato partire il 35°; ordinò a Marmont di farlo tosto retrocedere, ma l'ordine non potè essere eseguito che verso la fine di settembre, per scaglioni di battaglione.

Partito Marmont, Napoleone ricostituì su più larga base il II Corpo di Armata; ne affidò il comando a Baraguay D'Hilliers; Bondet partito per la Dalmazia con Marmont venne surrogato da Broussier chiamato d'urgenza da Strasburgo; e rimase a capo dell'altra divisione Seras.

In conseguenza di tale riorganizzazione il II Corpo d'Armata restò così costituito:

Comando generale, in Udine, Baraguay d'Hillieres.

a) **Divisione Broussier** - in Udine. Reggimenti 84°, 92°, 9° di linea; l'84° in città di Udine; gli altri frazionati tra Gemona - S. Daniele - Osoppo - Venzone - Tolmezzo.

Però un battaglione dell'84° ed uno del 9° si recarono nell'autunno a Palma pei lavori di fortificazione, e rimasero fino al gennaio 1807.

b) **Divisione Seras in Palma.** Reggimenti 106° (fatto venire da Venezia), 53°, 13° (venuti dalle altre provincie Venete) e 35° (appena fosse ritornato dalla Dalmazia).

106° a Cividale e dintorni, distaccamento a Caporetto.

53°, Comando e due battaglioni a Palma, un battaglione a Lauzzacco e dintorni.

13°, Comando ed un battaglione a Palma, un battaglione a Gradisca, un battaglione in Istria.

35°. Ai primi di settembre 1806 rientrò il Comando con un battaglione dalla Dalmazia; il Comando andò a Palma, il battaglione si accantonò tra Pavia-Percotto-Trivignano. Sulla fine di ottobre arrivò dalla Dalmazia il secondo battaglione, ma si fermò in Istria, dando il cambio al battaglione del 13° che rientrò a Palma.

La brigata Cavalleria leggiera del generale Lacoste pose la sede del Comando in Udine; quivi rimase l'8° Usseri col Comando e tre squadroni, gli altri andarono distaccati nella valle del Tagliamento colla punta estrema a Portis, il 6° Cacciatori a Palma e dintorni, con distaccamenti tra il Torre e l'Isonzo.

Sulla destra del Tagliamento vennero a collocarsi distaccamenti dei 24° e 30° Dragoni (Divisione di Cavalleria Pully).

L'artiglieria venne elevata a due batterie di 6 pezzi per Divisione; ed una batteria leggera di 6 pezzi venne assegnata alla brigata di Cavalleria leggiera Lacoste.

Una batteria della Divisione Broussier prese stanza in Udine e dintorni, l'altra ad Osoppo e Majano; tutte due le batterie della Divisione Seras si collocarono a Palma e dintorni nei villaggi della Stradalta; la batteria leggiera nei villaggi tra Clauiano-Trivignano-Nogaredo.

I depositi dei reggimenti 13° 53° 35° 84° andarono a Palma; ad Osoppo quelli del 9° e 92°.

Tale dislocazione si mantenne fino all'autunno 1807.

Nel 1° settembre 1807 venne a Udine da Cividale il 106° reggimento in cambio dell'84° mandato di presidio a Gemona-Tolmezzo-Venzone (sede Gemona), il 92° andò a Cividale invece del 106°, il 9° ad Osoppo.

Sulla fine del 1807 la dislocazione era la seguente:

Comando generale del II Corpo (Baraguay d'Hillieres, Udine).

I^a Divisione Broussier - Udine:

84° Gemona-Venzone-Tolmezzo
92° Cividale e dintorni fino a Caporetto
9° Osoppo e dintorni; S. Daniele.
Artiglieria Divisionale Udine-Osoppo-Majano.

II^a Divisione Seras - Palma:

106° Udine Comando e tre battaglioni
13° Due battaglioni e Comando Palma e dintorni. Un battaglione a Lauzzacco
35° Un battaglione col Comando a Palma. Un battaglione in Istria, un battaglione tra Pavia-Percotto-Trivignano.
Artiglieria divisionale Palma e dintorni verso la Stradalta.

III^a Brigata Cavalleria leggiera Lacoste:

8° Usseri. Comando e tre squadroni Udine e dintorni, il resto nei paesi dell'Alta da Tricesimo fino a Portis.
6° Cacciatori Comando Palma, squadroni frazionati da Palma fino ai paesi lungo il basso Torre e l'Isonzo.
Batteria leggiera addetta alla Brigata, frazionata tra Percotto-Trivignano-Nogaredo.
Comandante generale il Generale Lery che dirigeva i lavori di fortificazione di Palma ed Osoppo con sede a Palma.

L'effettivo del Corpo d'Armata alla fine del 1807, esclusi i depositi, era;

Divisione Broussier 10300 uomini } compresa
Divisione Seras 11800 » } l'artiglieria
Brigata Cavalleria Lacoste 1800 uomini } compresa la
1600 cavalli } batt. leggiera

Questa dislocazione, meno lievi modificazioni, durò fino allo scoppiare della guerra del 1809.

La guarnigione di Udine era di circa 4000 uomini.

LA "BELLA DI TOLMINO,,

di PIETRO ZORUTTI (*)

Sonetto con la coda.

Al *Leon Bianco* la «Bella di Tolmino» (1)
Fo a cene co la flôr de nobiltat;
V'era il conte Andreuzzis Bernardino,
Lovarie, Turianutt e il Podestat. (2)
Cenava a pian terreno in un stanzino
La nobil adunanze in libertat,
Quando sovra di un tavolo vicino
Di bulos si sentà une sozietat.
Spiacque a tutti l'arrivo di tal gente;
Ma il marangon Spagnûl (3) par sbarazzâsi
Di sloggiar loro impone immantinento.
Volèvin da l'affront subit riffâsi,
Ma si oppose tra loro il più prudente;
E lèrin vie zurand di vendicâsi.
Andreuzzis, alla foggia dei mezzani,
Che al viôd il timp a fâsi brutt e scûr,
Come Pilato si lavò le mani
E si giavà disind: — Voi cà di fûr.
Ben la pensò; chè, giunti a mezza strada
Nel compagnâ la «Biele di Tolmin»,
L'insultata da lor nota masnada
A duch e tre i spacà ben il polvin.
Chi deve andar a casa zoppicando,
E il nas tal fazzolett involuzzâsi;
Chi va in letto vestito e sospirando
Parcè fuarze no l'ha di dispojâsi.
Quando vider le donne, oh caso amaro!,
Chei tre meschins ridots a mal partit,
Tutte d'accordo vendicar giuraro
Che' il cavalir servent, cheste il marit.
Vi s'uniron delle altre in concistoro,
E fo fatt un ricors cuintri la *Biele;*
— E se non puossi — dissero fra loro —
Bati ben il chaval, batin la siele. —
Ebbe tosto evasion la fatta istanza
E Statico (4) i fasè chest attergat:
«Per esser provveduta in abbondanza
Di damis di bon cûr cheste citât».
Quindi alla *Bella* un ordine fu dato
Di partî su l'istant da chest pais,
E per non farle un torto si spaccato
Cun jè fòrin bandidis altris dis.
Andreuzzis, uomo pieno di talento,
Cognoss il biel moment di fa il botin,
E pensa a Luseriacco (5) in sul momento
Di condùsi la *Biele* di Tolmin.
Fè quindi la proposta alla suddetta
Che sul prinzipi si fasè prëâ:
D'Andreuzzis la casa alfine accetta
Cul patt che di r.... lui i farà.
Accetta il conte, ch'al sol lucro aspira,
Il grad di r.... de nobiltat.
Ecco giunta a buon fine ogni sua mira,
Ecco il ghett in so chase alfin plantat.
Giovanotti che nobili non siete
Se volès visità che di Tolmin
Ite pure, che al suon delle monete
A duch i viarz la puarte il cont Bidin.

(1828)

P. ZORUTTI.

(*) Il *Sonetto* venne attribuito allo Zorutti; egli però negava di esserne autore. Noi lo cavammo da un manoscritto che porta la data del 1828 e l'indicazione *P. Zorutti*.

(1) La *Bella di Tolmino* abitava in una casa bassissima, ora scomparsa, dirimpetto al campanile del Duomo. «La mattina » alle undici » narra uno di quei tempi, che la conobbe «si tro» vava infallantemente alla finestra, e gli sguardi dei vecchi in » particolare la fisavano cupidamente. Per la città, scarsissime » le persone; onde si rendevano possibili le *merende* fatte in » partecipazione colla *Bella* di Tolmino sul campanile del *Duomo*, » una *merenda* affatto friulana: polenta, vitello e vino. La *Bella* » non potè fermarsi molto in Udine. Lo scandalo era troppo » pubblico. Un poco la gelosia delle donne, un poco il gran par» lare che se ne faceva dovunque, la polizia la costrinse a la» sciare la città. Essa dovette partire per Trieste, accompagnata » da un suo zio calzoiaio, che frequentava molto la sacrestia. » La Bella Tolminotta sostentava co' suoi mali guadagni il padre » e la madre lontani e alcuni parenti della città».

La scena dallo Zorutti narrata, avvenne, come rilevasi dal Sonetto, al *Leon Bianco*, trattoria che ancor oggi esiste, in via Poscolle, dirimpetto l'*Albergo d'Italia*.

(2) Podestà nel 1828 era il nobile Pietro Mattioli, che rimase in carica dal 1 gennaio 1823 al 31 dicembre 1828. Dopo di lui, fu podestà il conte Francesco di Toppo, dal 1 gennaio 1829 al 31 dicembre 1832.

(3) Il *marangon Spagnul* conte Giuseppe Lovaria, ch'era stato proprio falegname in Ispagna.

(4) *Statico* era il Delegato imperiale e regio di allora.

(5) Luseriacco è presso Tricesimo.

LEGENDE DAL RIUL DI MULIN

Pôc al di sore dal puint di Scluse su la strade ferade, propri di face il borg di Chadramazz, ven jù un riul da une pizule val, che da soreli a mont va a soreli jèvât cun un pendio un mont ert, discendint dal Montusel e dal Jôv di Scluse. Uè il riul si passe su un biel puint di piere a dòs arcadis, ma une volte la strade seguive l'andament de montagne, e s'internave tra il riul a forme di un c sierat. Lis parêz di cheste pizule val si alzin cuasi a pico, da une bande cu la cueste de l'Ombrenùm, di chê altre cu la cueste di Mulin, e in alt, a cuatri o cinc cent metros da strade, jè une pizule borgade che clâmin *cueste di Mulin.* Par lâ fin là sù l'è un troi un mont ripid, e che al strache duch chei che no vebin giambis usadis a lâ sù pe schale di Giacobe. Par chest motîv i antichs plevans di Scluse no olevin lâ a choli fin là sù i muarz, ma ju fasevin puartâ inveze abas fin al riul. La pietât, e il bisugn di riparasi das plois, das nevs e dall'ajar han fat costruî une pizule glesiute, dulà che i muarz si puartavin a spetâ i predis, glesie di cui anche uè si viodin lis murais dirocadis; e la imaginazion del popul jà scomenzât a chalâ chel lûc cun une specie di ribrez, e chei montagnui, usâz a sintì fevelâ dai danâz del Canin, provavin chel sens inciert, indistint di terôr che al deste il pensîr de la muart.

Il sît si prestave dunche facilmentri all'invenzion d'une legende. A còntin infaz che la gnot, propri in pont de mieze gnot, nel riul si scomence a sintì dei urlos, colin ju rodoland i clapons, l'ajar busine par il bosch e d'un trat si vierz la chere, jessin flameadis d'ogni bande e po' si viôd un'anime nere nere cori sù e jù urland, e puartand doi grang chaldirs plens di aur e arint che a oferis a duch chei che passin par lì, e fin che no chatarà cui che i choli chei bês, no sarà liberade da lis pènis.

Anchimò lis femenuciz, e i spaurôs co passin sul puint di riul Mulin a slungin il pass, murmujand un *pater noster* o un *de profundis*, e tang zurin di vê sintût des vôs, o di vê viodût il fantasme, e ripetin chel che al dis Zorut:

Per cui mi trema ancor la busignella
E mi brontolan sempre le budella.

V. O.

PREZIOSE LETTERE INEDITE (*)

PUBBLICATE

PER CURA DI A. F.

(Del can. dott. Lucio Doglioni [1] al co. Fabio Asquini).

...... Poche cose per verità mi potrebbero esser tanto grate, quanto la bella notizia che mons. co. Marco mi ha significato, del felice riuscimento della sua fabbrica di majoliche [2]. Io già sapeva che a questo oggetto Ella teneva rivolti i pensieri e i divisamenti suoi, i quali ora intendendo che felicemente abbia Ella cominciato a condur ad effetto, io me ne rallegro con tutto l'animo quanto di un bene mio proprio, considerando, oltre il vantaggio che dee ridondarne, la giusta compiacenza ch'Ella è per sentirne dalla prospera riuscita di tale impresa. Qual più giusto e virtuoso piacere può un uomo provare di quello di beneficare la propria famiglia, la patria, e la nazione sua? E questo dee pur crescere a proporzione dell'industria, dell'applicazione e delle difficoltà che s'incontrano. Chi avrebbe mai detto da vent'anni che in Fagagna si sarebbe accesa la fornace senza legna [3] e che il Friuli avrebbe somministrato agli esteri ottime majoliche? Ora questo è quello che avviene e avverrà sempre meglio; ed è questo merito unicamente suo, avendo saputo divisare e condurre ad effetto una impresa che a niun altro sarebbe mai caduta in pensiero. Ella ha però una giustissima ragione di rallegrarsi, ed io me ne congratulo vivissimamente e prego il Signore a voler benedire quest'opra così bene incominciata.

Nello scorso Giugno mi è riuscito, ritrovandomi presso alcuni miei amici, di scoprire e di assicurarmi veramente di una copiosa torbiera nelle vicinanze di Mel, castello posto otto miglia lungi di qua. Mi sono affaticato ad eccitarli con l'esempio di Lei a farne l'escavazione ed istituire fornaci, tanto più necessarie a noi quanto che siamo costretti a procacciare i coppi ed i quadri pei pavimenti dal Feltrino. Io gli ho lusingati che non molto lungi della torbiera dovrebbesi ritrovare l'argilla. Mi hanno essi promesso attenzione e diligenza, si sono anche compiaciuti della scoperta, ma temo poi che nulla più si farà Io sempre più mi avveggo che gli uomini industriosi e sofferenti l'applicazione e la fatica sono pochi. Per la maggior parte vorrebbero che loro toccasse un terno al lotto e farsi ricchi così.

. . . .

Di Belluno a' 17 novembre 1785.

....

Ella spedisce da Fagagna un Pontefice a visitarmi. Questo è ben altro che essere cantiniere dei Principi. Ma, lasciando gli scherzi, io mi consolo sinceramente e divotamente La ringrazio del dono gentilissimo con cui mi ha onorato. In esso si scorge la finezza della terra onde è formata la medaglia favoritami e la maestria ammirasi dell'egregio lavoratore. Ben si conveniva che un uomo dotato di bei talenti e di sì oneste ed amabili qualità, quale da Lei mi si dipinge cotesto M.r Rollet, si ponesse al servizio di una famiglia che protegge e promuove le belle arti ed è albergo di bontà e di cortesia. Stommi in dubbio se la medaglia stessa sia gittata colla stampa o fatta a modello. In ogni maniera per altro è bella assai e mi è gratissima, e terrolla per un nuovo monumento della generosa sua gentilezza verso di me. Ma se per caso, come io non credo, fosse l'immagine accennata fatta a modello, io desidererei che lo ingegnoso e valente artefice formasse i ritratti, piuttosto che del Papa di cui havvene in tanta copia e in metallo e in pitture e in stampa, di Lei e degli altri che compongono la rispettabile sua famiglia. L'arte di modellare in creta, nella quale si ponno eseguire eccellenti lavori ed in cui si distinse fra noi Antonio Brustoloni [1], egregio scultore eziandio, cerca mio fratello di farla rivivere adesso nelle mani di un suo scolare, il quale per verità nel breve corso di sei mesi ha fatto non ordinario progresso. Mancaci per altro la perfezione della creta, o sia che la natura della terra non ce ne porga di fine abbastanza, come è quella bellissima che presso Lei si lavora, o sia che manchi a'no-

(*) Ripubblichiamo queste lettere che apparvero in numero limitatissimo di copie per le Nozze DE TONI-BATTISTELLA; sapendo di far cosa grata a quanti, rilevatane l'importanza, ne fecero, benche invano, presso noi ricerca L'EDITORE.

(1) **Lucio Doglioni**, bellunese (1730-1803), meritamente celebrato, fra altri, dal Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana* (Venezia, 1824; VII, 1476) e dal Tipaldo nella *Biografia degli Italiani illustri*, dottore in giurisprudenza notissimo tra' contemporanei, ammirato nelle discipline storiche ed archeologiche, abbracciò il sacerdozio a 42 anni, essendo stato «supplicato di accettar la dignità di canonico della cattedrale in patria». Lontano dalle esagerazioni dell'ascetismo, che anzi biasimava o deplorava, dedicò tutto il tempo libero alle utili esercitazioni scientifiche e letterarie, onde venne a noi con fama di erudito arguto e leggiadro scrittore. Numerose sono le opere ch'ei pubblicò, come numerosi i manoscritti inediti che lasciò a Belluno; se non che questi sventuratamente andarono perduti per attestazione del Tipaldo *(Op. cit.)* confermatami anche non ha guari dall'ab. cav. F. Pellegrini benemerito Bibliotecario della *Comunale* di Belluno: «Della sua famiglia, mi scrive il cav. Pellegrini, o meglio del suo ramo non rimane più alcuno, e le sue carte andarono o distrutte o disperse». Singolarmente venturato adunque mi stimai quando ebbi tra mano qui nell'archivio della Bartoliniana *(Bibliot. Arcivesc.)* la corrispondenza epistolare tenuta dal Doglioni con i conti Asquini di Udine: gli è infatti alle numerose lettere da lui indirizzate al co. Fabio Asquini «scopritore della torba in Friuli e gran promotore quivi dell'agricoltura» che io attinsi per tutto quanto ora qui appare in luce.

(2) «Il conte Fabio Asquini nel secolo scorso, primo in Italia, fece scavare» nei pressi di Fagagna (San Daniele) «la torba e l'usò a combustibile nelle fornaci che si trovano in questo borgo ancora appartenenti alla stessa famiglia». *Dizion. Corogr. dell'Italia, comp. per cura del prof.* A. Amati.

(3) V. *Discorso sopra la scoperta e gli usi della torba* ecc., *detto nella Società d'Agricoltura pratica di Udine, dal conte* Fabio Asquini. — *Memorie... raccolte nell'anno* MDCCLXXI, Parte I. — Ed. MDCCCLXXII.

(1) **Andrea Brustolon**, bellunese (1662-1732), «immortale scultore in legno,» scrive il Brentari, «oriundo da Sottorogno, paesello presso Dont» (Zoldo); quivi a punto nella chiesa sorge un «bel monumento in legno (già esposto a Torino nel 1884) inaugurato il 23 agosto 1885:... à il busto del Brustolon e magnifici genietti, ed è opera di *Valentino Besarel*» (Conf. anche il Tipaldo, *Biograf. degli Ital. illustri*; VII, 490). — Nella scultura in legno, arte che fu ed è sempre avuta in onore nel Bellunese, il *Brustolon* ebbe un degno scolaro nel *Della Dia Dolabella*, ma oggi v'è tanto celebrato il *Besarel* che... *l'uno e l'altro caccerà di nido!*

stri lavoratori la cognizione di saperla ridurre. Comunque però sia io spero fra non molto di poterne assoggettare a' di Lei occhi una qualche *piccola prova*, per godere l'onore di sentirne il saggio di Lei giudizio. Qui si va maneggiando un progetto di erigere nel pubblicò nostro Ginnasio una scuola di disegno. Io mi stupisco per verità che non siaci in ogni città, dipendendo assolutamente la perfezione di tutte le arti dal buon gusto del disegno, il quale mancando ogni lavoro viene barbaramente eseguito. In Germania si è conosciuto prima d'ora questa necessità e si sono fatti ottimi provvedimenti. Conviene accordare che presso quella fredda nazione si sono introdotti migliori metodi di scuole e di educazione che non abbiamo noi; e che se noi gli avanziamo in ingegno, essi poi ci superano colla pazienza e colla fatica. Intorno a questo punto Ella mi fa savissime e ottime riflessioni, le quali devono applaudirsi da chiunque ama il vero, ma non ponno aggradirsi da chi è avvezzo a vivere nel lusso e nella mollezza. Una volta parea questo un vizio de' gran signori, ora si è dilatato e data una qualche proporzione si è fatto comune a tutto il popolo. Nella metà di un secolo in questa piccolissima città si è affatto cangiata la maniera del viver civile in ogni classe di persone. Lo stesso io credo essere avvenuto in tutto il rimanente d'Italia. Gli avanzamenti maravigliosi dell'agricoltura e delle arti hanno accresciuto la ricchezza nazionale, e questo senza dubbio si è un bene; ma le ricchezze seco portano il lusso e la mollezza del vivere. Questo adunque si è un male? Il male si è di noi che ne abusiamo, e non già delle ricchezze le quali nelle mani dell'uom virtuoso sono fonte perenne di beni e di nobili imprese, siccome nelle mani de' viziosi divengono perpetua occasione di vituperose azioni. Ma io faccio senza avvedermi una declamazione da Chiesa ed imbratto la carta senza proposito.

. . . .

Di Belluno a' 24 Aprile 1786.

La pregiatissima lettera di Lei ha fatto molto giro prima che siami stata recata ai monti, ove ritrovavami alla sacra visita, dalla quale l'altrieri sonomi ritornato, grazie al Signore, in buona salute, ad onta dei faticosi viaggi, delle disastrose strade e delle intemperie sofferte. Ma, ancorachè per la suddetta ragione io abbia dovuto differire a rispondere, non ho tardato a servirla un momento nel comando, con cui mi ha onorato, della provigione della gelamina (5). Raccomandatomi adunque al signor Vicario di Cadore per tal affare, mi assicura egli con sue lettere che quanto prima sarà provveduta la gelamina e per la via di Longarone, come io gli ho additato, mi sarà a questa parte trasmessa. Non avendomi Ella prescritto la quantità precisa di cui tiene bisogno, mi è paruto di ricercarne sessanta libbre; ed avrò forse errato, ma posso ad ogni piacimento di Lei riparare l'errore. Ella, intanto ch'io attendo l'arrivo del minerale, mi favorirà d'indicarmi per qual via io debba indirizzarlo. La via di Venezia sarebbe la più spedita col mezzo della posta, ma troppo più dispendiosa; quella di Ceneda sarebbe la più vantaggiosa e non molto più lenta, quando Ella avesse opportunità di qualche trasporto per cotesta parte. Se le sperienze che di questo semi-metallo vuol fare il suo Mons.r Rollet le riescono, come desidero, felicemente, mi sarà cosa grata l'averne avviso, poichè oltre la compiacenza che proverò pe' di Lei vantaggi, acquisterò la cognizione di un nuovo pregio e valore di un minerale di cui tanto abbonda il Cadore e di cui, non so per qual destino, non si sa o non si vuole farne utile uso fra noi, mentre si lascia trasportare in Augusta e fino in Amburgo dagli stranieri, i quali approfittano e della nostra ignoranza e della nostra infingardaggine. Nell'alpestre mio viaggio il maggior piacere, ch'io abbia provato, si è stato quello di vedere il portentoso ammasso di monti per la maggior parte di miniere fecondi, che forma la più ampia porzione di questo territorio. Per verità io non sono istruito nella scienza metallurgica, ma qualche piccola idea che in Agordo me n'ha dato il signor Dembsker, Direttore delle pubbliche miniere, e l'osservazione oculare fatta su questi monti dei prodigi della natura e delle vicende ch'essi hanno patito o per eruzioni di vulcani, di cui si veggono indubitabili segni, o per rovesciamenti cagionati e da terremoti e dallo scorrimento di acque sotterranee, mi hanno scemato e la noia e la fatica del pericoloso e disastroso cammino.

. . . .

Di Belluno a' 3 di agosto 1786.

Avendole coll'altra mia dato avviso ch'io stava attendendo la gelamina, ora le do ragguaglio d'averla già ricevuta da due giorni in cassetta ben condizionata; onde io starò in aspettazione dei pregiatissimi comandi suoi per dirigerla o in Venezia od in Ceneda a chi più a lei piacerà. In Ceneda ho pur molti amici ai quali potrei raccomandarne la spedizione a Sacile, se così a Lei potesse cader in acconcio. Insomma Ella non ha che a comandarmi per essere da me servito nel miglior modo possibile. Se la quantità della gelamina non è bastante al bisogno suo anche di questo mi avvisi che in breve si riparerà all'errore ch'io forse ho commesso.

. . . .

Di Belluno a' 19 Agosto 1786.

(5) *Gelamina* o *Calamina* o, più italianamente, *Giallamina* è «spezie di pietra di color bianco tendente al giallo,... un carbonato nativo di zinco» (Tommaseo, *Dizion. ital.*) e più scientificamente «silicato di zinco frammisto a carbonato dello stesso metallo».

Domenico Del Bianco, *Editore e gerente responsabile.*

Udine, 1888 — Tip. della *Patria del Friuli*, Via Gorghi N. 10.

Anno I. DOMENICA, 28 OTTOBRE 1888. Num. 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE



Il periodico si mantiene affatto estraneo alla politica ed alle discussioni religiose. Stampa componimenti letterari di autori friulani o viventi nel Friuli, in lingua ed in dialetto; documenti storici interessanti il Friuli; tradizioni, fiabe, leggende friulane; descrizioni di usi e costumanze vecchie e cadute in dissuetudine come anche moderne; dati statistici illustrativi delle attuali condizioni del Friuli o riferentisi al passato; canti popolari e villotte; in una parola, quanto giova a far conoscere il nostro paese.

Tutti possono contribuire a far che le *Pagine Friulane* riescano ognora più interessanti — anche solo indicando le persone cui potrebbe la Redazione rivolgersi per ottenere scritti illustrativi delle varie parti della Provincia.

Non meno di dodici fascicoli, di pagine 16 ognuno, usciranno annualmente.

L'abbonamento annuo costa **lire tre in tutto il Regno; lire quattro per l'estero.** Un numero separato centesimi quaranta.

Dirigere le domande, accompagnate dal relativo importo, a Del Bianco Domenico, tipografia *Patria del Friuli*, via Gorghi, 10, in Udine.

Per abbonarsi, non occorre scrivere una lettera all'Amministrazione: basta consegnare l'importo all'impiegato postale (nei paesi dove l'uffizio postale è abilitato ad emettere vaglia), e l'impiegato medesimo s'incarica di tutto, colla tassa di soli venti centesimi. Si risparmiano così i venti centesimi del francobollo per la lettera.

Del resto, si accettano, in pagamento del tenue prezzo di tre lire annue, anche francobolli.

Parecchie lagnanze ricevemmo pel ritardo nella pubblicazione di questo numero ottavo. Ci crediamo in obbligo perciò di esporre ai nostri abbonati, come giustificazione, il fatto di essersi resa necessaria la ristampa dei numeri 1, 2, 3 e 4 per l'aumento dei soci verificatosi dal giugno in poi. Cercheremo di esaurire i dodici numeri promessi nell'abbonamento entro l'anno. Il numero nove è già in corso di stampa, e, fra una quindicina di giorni, verrà pubblicato.

FRA LIBRI E GIORNALI

Dott. Giuseppe v. Zahn: Studi friulani, tradotti da G. Loschi. — Udine, tipografia del Patronato. — Edizione di soli 50 esemplari.

A spiegare lo scopo di questo studio dell'illustre ricercatore della storia friulana, riporteremo la chiusa della prefazione. Dopo avere accennato come in nessun principato ecclesiastico forse così poco si fosse inclinati a rispettare l'alta persona del principe come in quello aquilejese; e quante fossero le angherie, i maltrattamenti, le offese personali al patriarca; così l'A. conclude:

«Un governo laico e stabile, in cui i vari stati avessero potuto accordarsi, ed entrarvi con vantaggio, sarebbe stato l'unico mezzo possibile per ristabilire l'ordine nel Friuli, e Venezia dopo il 1419 l'ha dimostrato.

«Tale essendo la condizione delle cose, un vicino come l'Austria poteva bene venire innanzi per procurarsi la tranquillità rispetto al Friuli. Perciò la domanda che, quale assicurazione, le si desse un luogo fortificato sulla strada commerciale più importante del paese. È noto che ciò non fu ottenuto, e quindi le richieste di Rodolfo per aver maggior numero di tali luoghi e per istituire truppe austriache di sicurezza.

«L'Austria aveva inoltre una ragione — importante dal lato etnografico — per sperare di poter mantenere nel Friuli l'ordine meglio di quello che fossero in condizione di fare i patriarchi, vale a dire l'origine tedesca delle classi dominanti. Non solamente il paese era ben conosciuto agli abitatori delle terre alpine in causa delle antiche spedizioni guerresche dei carinziani, dei soccorsi mandati da essi e dagli stiriani, dei ripetuti vicariati imperiali degli austriaci a Padova e a Treviso, e finalmente del vivo traffico, ma conservavansi là moltissime reminiscenze tedesche, e principi austriaci e chiese alemanne vi avevano ancora nel secolo decimoquarto possessi e feudi. Meno facilmente l'Austria avrebbe potuto pensare a por piede nel Friuli se fosse stato considerato come un paese puramente italiano.

«Questa causa ci dà fino ad un certo grado la spiegazione degli avvenimenti; ed essa forse fu anche più forte di quello che noi ora possiamo imaginare.

«Allorchè si viene alla particolare spiegazione dei conflitti che condussero poco a poco ai fatti del 1361, si presuppone una certa causa generale, da cui si svilupparono le relazioni reciproche in una determinata maniera. E questa causa deve vedersi nei possedimenti di Aquileia sul territorio austriaco, come il principio di tali conflitti fu originato dalle molestie arrecate al commercio. La tendenza a maggiori successi venne prodotta specialmente dagli avanzi delle relazioni, che ebbero luogo dal decimo al decimoterzo secolo, lasciando al Friuli una forte impronta tedesca nelle sue classi dominanti, e che facevano trovare in esso agli austriaci non solo un paese quasi noto, ma anche in certo modo qualche cosa della loro origine.

«Sotto questo aspetto si studia qui da prima il succedersi degli acquisti del patriarcato nella Carniola, nella Carinzia e nella Stiria inferiore; ad essi si contrappongono quelli dei principi austriaci e di altre ragguardevoli famiglie di origine bavarese nel Friuli, come pure dei loro feudatari; si enumerano le chiese tedesche, che possedettero terre nel paese, i castelli e i luoghi tedeschi, dei quali s'è conservata memoria; e finalmente si osserva in qual modo il sangue tedesco si sia diffuso anche nella nobiltà feudale del patriarcato. Per seguire poi lo sviluppo cronologico dell'accennata causa determinante si esaminano le relazioni commerciali, e da ultimo si tocca di Venzone, questa origine di turbamenti per il patriarcato, fin da quando andavano apparecchiandosi i fatti decisivi del 1361.»

✕

Ecco il sommario del libro: *Posizione e natura del Friuli — Acquisti di principi e signori tedeschi in Friuli — Famiglie tedesche della nobiltà feudale — Castelli e luoghi tedeschi — Chiese tedesche e loro possessi — Relazioni commerciali — Venzone.*

✕

Parole di elogio al traduttore non soggiungiamo: è cosa affatto naturale, per chi cerca di rendere più nota e popolare la nostra regione, il lodarlo; poi la traduzione lo merita, come lavoro coscienzioso e scritto in buona lingua.

La ferrovia a Palma — Ricordi e schizzi di **E. Rosenfeld e Van der Pupp.** — Vendesi presso la libreria Gambierasi al prezzo di lire due.

È un *libro d'occasione*, come suol dirsi; ma che non ha tutti i difetti delle pubblicazioni consimili; anche gli schizzi ed i disegni sono fattura lodevole. Fra i difetti, qualche notizia inesatta.

Forse, nuoce più che non giovi al libro l'umorismo profusovi, non sempre equanime nè sempre di buona lega; ma devesi pur tenere a calcolo in pro dello scrittore l'aver egli con questo lavoro voluto concorrere a festeggiare un avvenimento che aprir dovrebbe per Palmanova un'èra nuova di prosperità. Noi, conforme all'indole del periodico nostro, anche da questo volumetto trarremo alcune notizie di storia patria, tra quelle che ci sembrarono più *curiose*.

Quando lavoravasi, per conto della Repubblica Veneta, nella fondazione della fortezza di Palmanova, «gli Austriaci — leggesi nel citato volume — vedevano il progredire di tale opera senza allarmarsi gran fatto. Andrea Gussoni provveditore generale nel 1606, volendo rassicurare il Senato su questo punto, fa un vivo e piccante ritratto morale dell'Arciduca Ferdinando. È un gioiello che non deve rimanere sepolto negli archivi:

«Ha di entrata questo Principe seicento mila fiorini; ma in maniera impegnati et obbligati, che » ben spesso non sa con che far le spese alla casa, » et vive da pigliar ad interesse con grandissime usure; » ma alla debolezza di forze e d'oro si aggiunge la » tenuità dello spirito di Lui che mostrandosi poco » atto alle cure dello Stato così di pace come di guerra, » tutto trascura, tutto neglige et tutto abbandona, et » o non capisce, o non vuol affaticar l'ingegno: ma » tutto dedito alle devotioni, alle caccie, ed alla mu» sica, con l'animo di questi pensieri ammollito, et » da questi trattenimenti divertito, non conoscendo

» quanto sieno differenti le virtù di Principe da quelle » di Religioso, non vuol sottostare alle cure et pensieri gravi; ma quasi con una sciocca confidenza » come che tentando Dio, senza l'uso della prudenza » humana, lascia o alla fortuna o al caso, o per dir » meglio alla permission divina, l' administrazione » della giustizia, il governo dei popoli, et la diffesa » dello Stato. Nascono da qui infiniti inconvenienti, » cioè inobbedienza, disprezzo dei sudditi, corrutela » di giudicii et oppressione de' popoli, e da tutte » queste cause insieme nacque che nei pericoli del- » l'anno passato havevano commesso le loro speranze » alla fuga, et la diffesa del loro Stato alla discretione » della fortuna. È questo Principe mantenuto in questi » pensieri et allettato da questi diletti dalli Gesuiti, » in preda de quali egli è di maniera, che mai è da » loro abbandonato vada a caccia, tratti o negotii con » qualcuno, mangi o facci qualsivoglia cosa, e se due » di loro si partono, ne vengono altri due et a vi- » cenda come i mantici danno il fiato hor l' uno, et » hor l'altro et si mutano quasi a guisa di chi ora » le orationi delle quaranta ore. Lo tengono questi » padri diviso da ognuno et lontano da ogni negotio » grave, così perchè in questo modo meglio lo domi- » nano, et ne cavano grossi proventi, come anco per » compiacer alla madre la quale volendo dominare et » tenir li figliuoli sotto obbedienza non solo filiale ma » quasi servile ancora, tratta ella ogni cosa, tutto » commanda et assolutamente regna. E se il figliuolo » pure in alcun cosa si risente, viene ripreso sotto » carico di coscienza di non obbedire alla madre. Hora » vivendo questo Principe si può dire in questo per- » petuo letargo, ha ricevuto tre segnalatissimi danni. » L'uno, che essendo per l' heredità dello zio herede » della metà del Tirolo e di questa regione andando » creditore di settecentomille fiorini, andò a Praga » per haverli ove trattenuto et addolcito con una bel- » lissima caccia di porci cinghiali, et con continue » musiche, s'acquetò ne hora più ardisce parlare ne » mostra pretender altro, il secondo danno è da quando » li Turchi volsero andare sotto Canissa. Fu l' Arci- » duca avvertito molto prima et molte volte a prov- » vederla delle cose necessarie così di viveri come di » munizioni, ma egli immerso nel gusto d'una solen- » nissima caccia di cervi, nella quale spende grossis- » simamente ogni anno, portò avanti il tempo di hoggi » in domani, sino a tanto che avendo egli fornito tutti » i suoi diletti volle poi soccorrerla e non puote. Il » terzo danno è che essendo la moglie del signor di » Trautmistorff favoritissima della madre, fu questo » signore per l'autorità di Madama eletto al Genera- » lato, essendone stati esclusi ottimi soggetti non ha- » vendo egli niuna esperienza et poca attitudine — » onde vi è un detto che va per le bocche della Corte, » che il Principe per un porco ha perduto il Tirolo, » per un cervo Canissa, et per una donna perderà lo » Stato.

» Può dunque essere sicura Vostra Serenità che se » pure havesse questo Principe et mal animo, et pes- » simi consigli, è però altrettanto debole quando po- » tesse essere inimico. »

×

Altri due documenti risguardano la caduta delle fortezze di Palmanova e di Osoppo in potere degli austriaci, nel 1797. Il primo è una lettera scritta dal conte Edoardo di Collalto, provveditore per la Repubblica di Venezia nella fortezza di Palmanova al Doge:

« *Serenissimo Principe*

« Quella ingrata sopravenienza militare in questa » Fortezza, che non ebbe effetto nel decorso Settem- » bre, si verificò improvvisamente pochi momenti » sono, un'ora prima del giorno. Il Maggiore De Corte » austriaco del Reggimento Terzi giunse all'avvanzata » di questa Fortezza con un altro uffiziale e due do- » mestici in un legno, facendo sapere alle guardie » che doveva presentarsi premurosamente al Provv. » Generale. Avvisato dall'inchiesta il Cap. Foscarini, » cui io avevo commesso la sorveglianza di detta » Porta, e venuto ad avvertirmene, gli ordinai di » far aprire il portello, per cui s' introdussero i detti » due uffiziali. Appena entrati, sguainarono la spada, » dicendo che avevano ordine d' introdurre in For- » tezza un corpo di milizie dirette dal detto Maggior » De Corte. Sul momento stesso sopraggiunse una » porzione e successivamente tutto il resto delle » truppe, ch'era stato appiatato sulla strada coperta. » Protestò l' uffizial Veneto, che non poteva esser » concessa l' introduzione di milizia senza avviso, ed » ordine del Provv. Generale. Ma i detti militari af- » ferrato il portello, e minacciando di gettare la Porta, » sostennero di non voler minimamente differire la » loro introduzione, dichiarando esso Maggiore, che » si sarebbe egli stesso presentato al Provv. Gen. » S' introdussero pertanto pel detto portello parecchi » uffiziali e soldati, da quali aperta successivamente » l' intera Porta, entrovvi tutto il corpo della detta » milizia in numero di mille all' incirca, che si piantò » sulla Piazza. Quindi il Maggior De Corte, comparve » alla mia presenza scortato dallo stesso Cap. Fosca- » rini, significandomi l'ordine che aveva avuto dal » suo comandante general Alvinzi di portarsi colla » suddetta truppa in questa Fortezza, e di contenersi » nei modi precisamente da lui tenuti per introdur- » visi. Istrutto dai venerati commandi di Vostra Se- » renità, ho protestato in efficaci modi il passo, come » offensivo della neutralità, e gli dissi che la mia » protesta indiretta tanto a lui, che al suo General » Commandante, glie l'avrei fatta subito tenere per » iscritto. Egli mi rispose chiedendomi scusa dell'o- » perato nella necessità di ubbedire gli ordini del suo » Comandante, e recatosi sulla piazza ov'erano i suoi » soldati, gli ho inviato col mezzo dello stesso Cap. » Foscarini la protesta in scritto conformata sui det- » tami della Pubblica Sapienza, e che rassegno a Vo- » stra Serenità, nella congiunta copia.

» Mi fece già subito richiesta di quartieri per i soldati » e di alloggiamenti per gli ufficiali, e distribuì tosto » guardie alle tre porte della fortezza. Sono vera- » mente dolente di veder aggiunta per conto di questa » fortezza una molestia a Vostra Serenità ed avviato » anche a questa parte un peso, che per quanto io » potessi coll'uso dolla maggior industria possibil- » mente minorare riuscirà sempre grave in particolar » modo in questo povero e sprovveduto paese.

» **Palma li 3 marzo 1797.** »

×

L'altro è un attestato di un colonnello austriaco, contenente i particolari sulla caduta di Osoppo, avvenuta nel giorno medesimo:

«Io sottoscritto attesto alla richiesta del signor Ca-»pitano Veneto Pietro Galvani, che dopo aver rice-»vuto l'ordine di Sua Eccellenza il Generale B. Al-»vinzi di occupare la fortezza Veneta d' Osoppo, »avendo avviginato nell'oscuro con due cent'uomini, »e l'avergli nascosti sotto la montagna, sali stesso »con un'altro officiale il muro della prima entrata »che era chiusa, poi busso a la seconda porta egual-»mente chiusa, e domandò a parlar con il S. Co-»mendante. Questa Porta essendomi aperta, dopo un »segno dato me ne impadronii con 10 soldati, e fece »entrar gli altri tamborre battante. Il sud° signor »Comendante mi presento la sua protesta in nome »di Suo Sovrano, e dopo una seconda in riguardo »all'artillieria di che pensiamo poter far uso.

Osoppo 3 marzo 1797.

» GIUSEPPE CONTE DI ST. JULIEN
«Colonnello di Neügeben al servizio dell' I.»

Come ricorderanno i lettori, nell'istesso anno accadeva la prima invasione dei francesi in Friuli, che doveva finire, dopo tanti rivolgimenti, col trattato di Campoformido, in forza del quale il Veneto restava in potere dell'Imperatore d'Austria.

Degli uomini di ricordanza in Gemona, note biografiche raccolte da **Don Valentino Baldissera.**

Seguendo l'usanza moderna di pubblicare, per nozze, o documenti dell'epoche passate risguardanti le famiglie degli sposi o note storiche e documenti sui paesi loro, per le nozze *Bonanni - Morandini* avvenute in Gemona nel settembre decorso un gruppo di amici dello sposo offersegli «brevi cenni biografici intorno »ad alcuni personaggi che illustrarono la terra natale», loro stati gentilmente «favoriti dall'archivista del Municipio gemonese». «I versi son fiori che in un dì »appassiscono; le patrie memorie sono durature ed »eccitano a magnanime imprese». L'archivista del Municipio di Gemona è don Valentino Baldissera, nome ai nostri lettori non nuovo pei *Saggi di antico dialetto friulano* pubblicati su queste *Pagine* e da lui raccolti, anteriori al 1400. Di settantasei *uomini di ricordanza* dà notizie in questa pubblicazione l'A., cominciando dal 1039 e venendo fino ai primi anni del secolo morente. «Sembrandomi giusto che anche »le rinomanze debbano prescriversi dopo il trentennio, »mi sono ristretto entro quel limite» — dice il Baldissera in chiusa del libro. Modestamente poi egli stesso, in una letterina di premessa, rileva: che le sue note «non hanno pretensione alcuna ad origi-»nalità o privativa: furono prese dovunque vennero »trovate e chi ne ha da aggiungere fa un servizio e »compie un dovere». Se tutti quelli che ne hanno l'opportunità e l'ingegno e i mezzi ritenessero come un dovere d'illustrare la storia del proprio paese!...

Grazie all'autore pel gentile invio fattoci del libro, che leggemmo con vero profitto.

Altre pubblicazioni ricevute in dono:

Ing. L. Pitacco e prof. V. Ostermann: Su alcune antichità artistiche della Chiesa di Valeriano, comunicazione letta nell'adunanza del 13 luglio 1888 all'Accademia di Udine.

G. Marinelli: Le Alpi Carniche, nome, limiti divisioni nella storia e nella scienza.

Avv. Antonio Measso: Carestia e febbre maligna in tempi di peste, consulti e provvedimenti a Udine negli anni 1629-1630, memoria letta all'Accademia di Udine nella adunanza del 13 luglio 1888.

Cambi:

Pro Patria, Giornale letterario. Si pubblica ogni mese a Trieste, in fascicoli di 80 pagine in 16.° grande. Il titolo e la epigrafe della copertina:

Poiché la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte...

indicano lo scopo del periodico: le fronde raccolte sono delle provincie di Trieste, di Gorizia, del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia.

Merita favorevolmente accolto, anche in Italia, non solo per lo scopo suo altamente *italiano*, cioè di affermare e propugnare la nazionalità italiana di quelle terre; ma ben anco per la importanza degli scritti che vi si pubblicano. Per l'Italia, il prezzo d'abbonamento è di lire dieci.

Ogni volte une.

A contin cheste, di Zorutt.

Un Tell, so ami, al vève vud un frutt, e j' al disè al nestri Pieri.

— O mi consoli, — chest al rispuind. — Ma vè riguard cuand - che tu âs di batiâ...

— Parce, po?

— Vè riguard tal scielzi el non... Duch i nons tu i podarâs meti, fûr che Martin.

— Va là, po, mataran! Cualchidune des tôs!

— Chô, no capissistu che dopo no podaressin clamalu?... Cui varessial di olzâ a digi: *Tel-martin?*

M.